

**Cinema  
Cultura  
Comunicazione.**  
**In TV.**



CULT NETWORK ITALIA

**GENDER  
BENDER**

**fanatic**aboutfestivals

 **the culture business**  
fanaticaboutfestivals

- eventi
- comunicazione
- marketing
- fund raising
- servizi tecnico-logistici
- soluzioni informatiche

[www.theculturebusiness.it](http://www.theculturebusiness.it)  
TCB s.r.l.  
via Paolo Fabbri, 1/4  
40138 - Bologna  
t:051 6360582  
f:051 18891658  
[info@theculturebusiness.it](mailto:info@theculturebusiness.it)

  
cassero  
gay lesbian center  
presenta

**GENDER  
BENDER**

**SLITTAMENTI DEL MASCHILE E DEL FEMMINILE**

**BOLOGNA. 13-23 NOVEMBRE 2003**

*gender B*

- MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI
- REGIONE EMILIA ROMAGNA
- PROVINCIA DI BOLOGNA

- COMUNE DI BOLOGNA
- FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO IN BOLOGNA
- CINETECA DI BOLOGNA
- CINEMA LUMIÈRE
- UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

- DIPARTIMENTO DI MUSICA E SPETTACOLO  
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA
- ISTITUTO DI CULTURA GIAPPONESE DI ROMA  
JAPAN FOUNDATION
- DE.GENERE

- ASSOCIAZIONE ORLANDO
- CENTRO DI DOCUMENTAZIONE E BIBLIOTECA ITALIANA DELLE DONNE
- CENTRO DI DOCUMENTAZIONE IL CASSERO
- LIBERA UNIVERSITÀ OMOSESSUALE

*Curatori*  
**Alessandra Gori**  
**Walter Rovere**  
**Paolo Salerno**  
**Marco Urizzi**

*Consulente e curatore  
progetto Mishima*  
**Luca Scarlini**

*Curatrici convegno Streghe  
Sante e Madonne Postmoderne*  
**Monica Baroni**  
**Alessandra Gribaldo**  
**Anna Maria Tagliavini**

*Ufficio stampa*  
**Ministero Grandi Eventi**  
**Enrico Costanza**  
**Benedetta Cucci**  
**Manuel Marcuccio**

*Direzione organizzativa*  
**The Culture Business**  
 Direzione operativa  
**Andrea Romeo**  
 Coordinamento generale  
**Stefano Cacciani**  
 Segreteria organizzativa  
**Emanuela Ceddia**  
 Logistica e ospitalità  
**Monica Ghisleri**  
 Responsabile tecnico e di sala  
**Achille Fiorentini**  
 Gestione contenuti web  
**David Saltuari**

*Assistente organizzativo*  
**Fabrizio Di Tommaso**

*Ufficio tecnico*  
**Luciano Pignotti**

*Traduzioni*  
**Daniele Pacini**

*Graphic designer*  
**Giovanni Battistini**

*Sigle animate*  
**Saul Saguatti**  
**Daniela Cattivelli**

Web designer  
**Samuele Cavadini**

Schede a cura di  
**Walter Rovere** (cinema)  
**Daniele Del Pozzo**  
**Paolo Salerno**

*Tecnico audio video*  
**Michela Paolucci**

GB RINGRAZIA: SIMONA GIANNOBILE (WARNER BROS INT. TV ITALIA), YOLANDE MICHELIN (AOL TIME WARNER), FEDERICA FUNARO (SHARADA), ANTONIO ADINOLFI (EAGLE PICTURES), CRISTINA BARBIERI (EAGLE PICTURES), LUISA CERETTO (LUMIÈRE), ANDREA MORLINI (LUMIÈRE), GIANLUCA FARNELLI (CINETECA DI BOLOGNA), GIOVANNI AZZARONI, EUGENIA CASINI ROA, MARCO DE MARINIS, LAMBERTO TREZZINI, DAVIDE PIGNARELLI (DMS UNIVERSITÀ DI BOLOGNA), MARCO GUZZI, ANTONELLA DI VITA, GINO DAL SORIN, DEBORAH KELLY, ANNA DUNNODDIE (LONDON LESBIAN AND GAY FILM FESTIVAL), EMANUELE CICCARELLA, FANNY & ALEXANDER, PAOLA TONELLA (BBC), CHIARA SORGATO E DANIELA SQUARZONI (BAULE DEI SUONI), ROBERTA NOVIELLI, ALBERTO ROSSINI (MTV ITALIA), ANDREA AMICCHETTI (EDIZIONI ZERO), GIOVANNA GOZZI (ASSOCIAZIONE ORLANDO), MOMOKO OUCHI (ISTITUTO GIAPPONESE DI CULTURA ROMA), JUNKO TAKEKAWA (THE JAPAN FOUNDATION LONDON), KAROLA GRAMANN (KINOTHEK ATIA MIESEN), MATSUMOTO TOSHIO, KUYO YAMASHITA (IMAGE FORUM), ARIANNA LOMBARDI, EMILIO PUCCI, BRUNO POMA, BRENDAN GRIGGS (STAFF COUNCIL DI ROMA), PETER WEIERMÄHR (GAM), DEDE AUREGLI (GAM), ANNA ROSSI (GAM), EVA VON DEUSTER (GAM), ALESSANDRO BARILE, FULVIA NICOLI (MTV ITALIA), ALEX, LORELLA ZANARDI, GIOIA COGLIATI, LUCA DE SANTIS, E TUTTO LO STAFF DEL CASSERO.

# GENDER BENDER

**GENDER BENDER FESTIVAL**  
SLITTAMENTI DEL MASCHILE E DEL FEMMINILE  
BOLOGNA 13-23 NOVEMBRE 2003  
051 6494416 | [www.genderbender.it](http://www.genderbender.it) | [info@genderbender.it](mailto:info@genderbender.it)

 [www.fanaticaboutfestivals.it](http://www.fanaticaboutfestivals.it)

**DALLA GUERRA TRA I SESSI AL GIOCO TRA I GENERI**

Orlando, androgino protagonista del romanzo woolfiano, al risveglio da un sonno che sembrava non dover mai finire, si guarda allo specchio e si accorge di essere diventato una donna. La cosa non lo sorprende: il suo aspetto, già abbastanza muliebre, non è cambiato molto. A variare è il genere, divenuto improvvisamente femminile, e questo sembra l'unico fatto degno di rilievo. Scrive bene Virginia Woolf: il mutamento di sesso poteva cambiare, di fatto, il suo futuro, non la sua identità. Al genere, infatti, è legato il diverso destino della persona: nascere maschio o femmina non è una semplice differenza anatomica. Per la prima volta viene puntato il dito verso una delle caratteristiche più complesse della nostra cultura: sesso e genere, ed i rispettivi ruoli, sembrano di fatto declinarla secondo uno schema nettamente binario, che identifica in maniera rigida gli appartenenti all'uno o all'altro gruppo, assegnando degli obblighi, dei doveri, dei modelli di comportamento stabiliti a priori. Esistono però tracce di inconfutabili eccezioni alle regole, di vere e proprie incursioni sregolate nelle quali i generi, ricombinandosi, danno vita a strutture tutte originali.

Gender Bender è un festival che intercetta e decifra le evoluzioni, sorprendentemente rapide, con cui mutano gli immaginari legati al genere sessuale. In un'epoca dove l'unica cosa certa è il continuo mutamento e la gestione della complessità, gli esempi offerti dalla cultura pop, dai media, dalle sperimentazioni artistiche d'avanguardia, dalla ricerca teorica, indicano come sia possibile andare, in maniera creativa, oltre i determinismi di genere e di preferenza sessuale. È un fenomeno talmente tanto spesso sotto i nostri occhi da passare inosservato: le dive iperfemminili, ma caratterialmente maschiline, del cinema noir americano, i baci lesbici di Madonna agli MTV Music Award e lo slittamento identitario di Marilyn Manson, le apparizioni di mamme transessuali nella serie di *Friends*, la beffa degli stereotipi etero e omosessuali nelle puntate de *1 Simpson*, Lara Croft e le nuove eroine dei videogame, lottatrici esperte in un mondo di pericoli bilico tra tradizione e modernità, dagli anni sessanta di Mishima e Matsumoto, alle Shinjuku Boys, ai manga, le anime (Ranma, Sailor Moon, Lady Oscar), gli shonen ai di oggi, i fumetti gay letti prevalentemente da ragazze eterosessuali; le mille derive della controcultura degli anni '60, la pansessualità delle *Cockettes*, per i/le quali lo scivolare tra i generi era un percorso di cancellazione dei confini e non di chiusura entro nuove logiche binarie. Il nostro immaginario culturale, dunque, sembra supplire all'estrema rigidità dei generi e dei ruoli socialmente istituzionalizzati mettendoli in rapporto dialettico e giocando con i loro confini. Nasce così una dimensione generativa che, come in un'ipotetica grammatica, riutilizza singoli elementi per articolare sempre nuovi discorsi.

Daniele Del Pozzo

## NASCE GENDER BENDER. CI VOLEVA!

**ER BENDER. CI VOLEVA:**

Ci sono intuizioni alle quali è impossibile resistere e quella di Gender Bender è una di queste. Creare un festival così piacevole e urgente è stata un'avventura irresistibile: ricca di sfide, di incognite, e di sorprese. I tempi erano implausibili, la formula del tutto inedita e l'accoglienza insperata. In quattro mesi (due di progettazione e due di produzione) si è delineato un festival complesso, spalmato su due settimane, capace di coinvolgere i diversi luoghi idealmente uniti dalla nuova Manifattura delle Arti, e geneticamente interdisciplinare: dalla musica, all'arte, passando per il cinema, la pubblicità, la letteratura e la televisione. Un progetto, che ha saputo catturare l'immaginazione di quanti hanno deciso di contribuire alla sua nascita e dei tanti che – ne sono certo – vorranno celebrarla e viverla nei giorni della sua prima edizione. Una formula dunque fortemente innovativa, che ben si associa all'universo che GB si prefigge di indagare, intrecciando il rigore scientifico e culturale delle riflessioni con una sana e scanzonata vena pop. Un ringraziamento va a quanti nelle istituzioni hanno creduto nel progetto di GB, a Cult Network per l'entusiasmo e la tempestività con cui si è lanciato in questa impresa ed a tutte le realtà che hanno contribuito a vario titolo a questa prima edizione, non posso infine non ringraziare tutto lo staff del Cassero e di The Culture Business, per il coraggio, la creatività e la professionalità con cui ha montato a tempo di record questo primo Gender Bender Festival.

**Andrea Romeo**

**Andrea Romeo**



## > CONVEGNO YUKIO MISHIMA

ENERGIA 14 E SABATO 15 NOVEMBRE

Auditorium del Dipartimento di Musica e Spettacolo

Università degli Studi di Bologna

Via Azzo Gardino 65

Con il patrocinio di:

- FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO IN BOLOGNA
- ISTITUTO GIAPPONESE DI CULTURA A ROMA - JAPAN FOUNDATION
- DIPARTIMENTO DI MUSICA E SPETTACOLO



### ENERGIA 14 NOVEMBRE

- > ORE 10.00  
*Apertura convegno*
- > ORE 10.30  
*Proiezione*  
**The strange case of Yukio Mishima**
- > ORE 11.30  
*dibattito*
- > ORE 13.00  
*Pausa pranzo*

- > ORE 15.00  
**CORPO**  
**Mishima e il mito della morte giovane**  
Relatore: **Giorgio Amtrano**
- > ORE 16.00  
**AZIONE**  
**Il cinema di Yukio Mishima**  
Relatore: **Pier Maria Bocchi**

- > ORE 16.30  
*Dibattito*

### SABATO 15 NOVEMBRE

- > ORE 10.00  
*Proiezione*  
**Yukoku**
- > ORE 10.30  
**TEATRO**  
**Un passato che rivive nel presente, un presente che trova conferma nel passato**  
Relatore: **Giovanni Azzaroni**
- > ORE 11.30  
*Dibattito*
- > ORE 13.00  
*Pausa pranzo*
- > ORE 15.00  
*Proiezione*  
**Materiali televisivi provenienti dalle Teche Rai**

- > ORE 15.30  
**SCRITTURA**  
**Visioni del vuoto e colori proibiti: la ricezione di Yukio Mishima nella cultura Occidentale**  
Relatore: **Luca Scarlini**

- > ORE 16.00  
**AZIONE**  
**Un corpo per la morte**  
Relatore: **Antonio Franchini**
- > ORE 17.00  
*Dibattito*
- > ORE 18  
*Chiusura convegno*







Yukio Mishima (1925-1970) rimane una delle presenze più ingombranti e complesse del secondo Novecento. La sua immagine resta connessa alla clamorosa e drammatica uscita di scena che sigillò una volta per tutte quel legame arte/vita che fu centrale in tutta la sua esistenza. Sdoganato da numerose accuse rivoltegli in vita e in morte e giunto ormai allo status di “classico moderno”, il suo lascito si dà soprattutto nella creazione di un mondo in cui l'ambiguità e i suoi mille segnali sono l'elemento di maggior forza, in una continua poetica della contraddizione. Nella sua carriera come narratore, saggista, attore, drammaturgo, politico, cineasta, si profila una fisionomia sfuggente che, parafrasando Jean Cocteau, a cui fu devoto e su cui scrisse pagine acute, era sempre alla ricerca di spazi di silenzio e meditazione proprio nel cuore di una vita pubblica programmaticamente sfrenata. Le due giornate di studio bolognesi fanno il punto sulla sua opera, presentando in parallelo un'ampia rassegna di film e documentari a lui ispirati o riferiti. Scrittori, storici del teatro e del cinema, studiosi di lingue e culture orientali, affronteranno l'universo complesso, spesso paradossale, dell'autore de *Il padiglione d'oro*, cantore del gesto categorico che cancella la “vergogna” del troppo facili. Come accade ai numerosi intellettuali del Novecento che si misero in gioco dialogando a trecentosessantagradi con la società in cui vivevano: da Gabriele D'Annunzio (importante per la formazione dello scrittore giapponese che ne tradusse in gioventù lo stilizzatissimo *Martyre du Saint Sebastien*) a Ernst Toller, da Jean Genet a Vladimir Majakovskij, a Pasolini a tanti altri ancora. Un'occasione preziosa, quindi, di verifica e approfondimento, per conoscere meglio una delle personalità rilevanti del secolo “breve” da poco concluso.

Daniele Del Pozzo Luca Scarlini

## MISHIMA E IL MITO DELLA MORTE PRECOCE

Nella mitologia personale di Mishima vi sono dei personaggi che occupano un posto di assoluto rilievo. Si tratta di eroi appartenenti a luoghi e tempi diversi, accomunati dal fatto di essere morti giovani, da Antinoo ad Achille, da Radiguet a James Dean. Ma che ruolo gioca la fascinazione della morte prematura nell'opera di Mishima? Si tratta solo di un ideale estetico, espressione del



desiderio di cristallizzare la bellezza in una gioventù perenne, sottraendola all'usura del tempo? È un'ossessione erotica, legata a pulsioni sadomasochiste? È un puro meccanismo narrativo? La risposta a queste domande va cercata forse nel particolare rapporto dello scrittore con il narcisismo, un rapporto da lui stesso lucidamente esplorato in più occasioni. La mia relazione si pro-

pone di analizzare questo problema, prendendo in considerazione, insieme ad alcune delle opere più famose di Mishima, altre meno note e ancora inedite in Italia.

**Giorgio Amitrano** insegna Lingua e Letteratura Giapponese all'Università degli Studi di Napoli “L'Orientale”. Ha tradotto dal giapponese opere di Kawabata, Nakajima, Miyazawa, Murakami e Yoshimoto. Ha curato di recente un Meridiano dedicato all'opera di Kawabata Yasunari.

## UN PASSATO CHE RIVIVE NEL PRESENTE, UN PRESENTE CHE TROVA CONFERMA NEL PASSATO

Yukio Mishima, il più “kabuki” degli scrittori giapponesi del secolo scorso, scrisse cinque *nô* moderni. L'immaginario poetico dell'autore è drammaticamente forte e con passioni che definiscono i personaggi in maniera scultorea. Tuttavia, confrontandosi con i drammi *nô*, Mishima ne ritaglia il delicato tessuto della tradizione teatrale, ambientando nel Giappone moderno le storie che fanno parte del suo patrimonio culturale. Nell'unione ideale tra il proprio furore intellettuale e il distacco poetico dei più grandi drammaturghi *nô* del passato, Mishima, in questi drammi, riallaccia la cultura del presente a quella del passato, sanando brillantemente le apparenti contraddizioni che laceravano il Giappone alla soglia della modernità.

**Giovanni Azzaroni** è docente di Teatri Orientali e Antropologia dello Spettacolo presso l'Università degli Studi di Bologna. Ha pubblicato *Teatro in Asia vol. I (Malaysia - Indonesia - Filippine - Giappone)*, *Teatro in Asia vol. II (Myanmar - Thailandia - Laos - Kampuchea - Viet Nam)* e *Teatro in Asia, vol. III (Tibet - Cina - Mongolia - Corea)* (Clueb), in uscita nel dicembre 2003, primi tre volumi di quattro dedicati al teatro asiatico.



## MISHIMA E IL CINEMA

Una panoramica, tra Oriente e Occidente, sul complesso rapporto che ha legato Mishima al cinema. Dai film giapponesi tratti dalle sue opere (*Enjo* di Ichikawa), ai suoi adattamenti (*Black Lizard* di Fukasaku) alle sue interpretazioni (*Afraid to Die* di Masumura), fino allo sguardo cinematografico

dell'Occidente: dal delicato equilibrio di *Mishima* di Schrader alla mediocrità di *I giorni impuri dello straniero* di Carlino, tratto da *Il sapore della gloria*.

**Pier Maria Bocchi** è critico cinematografico che da anni studi il cinema dell'Estremo Oriente. È tra i redattori del dizionario del cinema *Il Mereghetti*, scrive su numerose riviste ed è autore, tra l'altro, di *Michael Mann* edito da Il Castoro.

## UN CORPO PER LA MORTE

Si è spesso avuta la sensazione che Mishima avesse condotto una doppia vita, una prima parte dedicata alla letteratura, al pensiero e al culto per l'arte occidentale e una seconda dominata dalla filosofia dell'azione, dal corpo e dal recupero della tradizione dei samurai e dai riti del Giappone medievale. In realtà, quanto alla letteratura, Mishima continuò a scrivere fino all'ultimo e fino all'ultimo ne sostenne, in accordo con le sue posizioni di paratenza, l'assoluta autonomia e la totale “irresponsabilità”. E per quel che riguarda il suicidio, anche tutta la sua giovinezza ne fu fortemente condizionata. Dal dopoguerra all'inizio degli anni Cinquanta, la percentuale dei suicidi tra i giovani giapponesi già decimati





dalla guerra fu altissima. Haraguchi Tozo, uno studente dell'università di Tokyo, collega di Mishima e di un anno più giovane, si suicida nel 1946 con argomentazioni che sembrano abbastanza simili a quelle che ispirarono il nostro Michelstaedter: esprimersi significa commerciare, mercanteggiare e lui preferirebbe essere il "fantasma di uno di quei guerrieri di una volta, che disprezzavano le transazioni e le spiegazioni". Ventidue anni dopo, nelle motivazioni che hanno ispirato la fondazione del *Tate no kai*, il suo esercito privato di giovani, Mishima, ribadendo l'antica fedeltà all'arte per l'arte ("Quale uomo di lettere io credo soltanto nelle parole perfettamente false delle opere letterarie [...] È questo il motivo che mi induce ad amare, nella letteratura giapponese, soprattutto la tradizione della raffinatezza"), aggiunge una clausola che suona perentoria e identica a quella del suo antico compagno di corso: "Se tutte le parole che riguardano l'azione si sono corrotte, per resuscitare l'altra tradizione del Giappone, il mondo dei guerrieri e dei samurai, è necessario agire in silenzio, senza l'ausilio delle parole, rassegnandosi ad ogni possibile fraintendimento."

Un corpo degno della morte plateale che stava architettando Mishima se lo costruì attraverso la pesistica e le arti marziali. Seguire le tappe della costruzione di quel corpo significa forse seguire la strada più semplice e diretta per comprendere l'enigma Mishima non volendo rassegnarsi all'inevitabilità del fraintendimento.

**Antonio Franchini** scrittore e saggista esperto di arti marziali, è autore, tra l'altro, di *Quando vi ucciderete, maestro? La letteratura e il combattimento*, edito da Marsilio.

### CONFESSIONI DI UNA MASCHERA: L'OMOSESSUALITÀ NELL'OPERA DI MISHIMA

La presenza dell'omosessualità nell'opera di Yukio Mishima. Prendendo in esame i romanzi *Confessioni di una maschera* e *Colori proibiti* si toccheranno alcune delle tante questioni che definiscono il lavoro e il laboratorio di Mishima scrittore: l'investimento personale dell'autore nella scrittura, il tema della bellezza dell'opera d'arte, l'uso del simbolo, e il rapporto tra libertà e responsabilità sociale, il problema del "romanzo a tesi".

**Tommaso Giartosio** ha pubblicato il "saggio romanzesco" *Doppio ritratto* (Fazi, Premio Bagutta Opera Prima) e due racconti in *Men on men. Antologia di racconti gay* (Mondadori). Collabora a *Nuovi argomenti* e *Accattone*, ed è tra i fondatori della rivista online *Lo sciaccallo*. Ha curato e tradotto opere di Hawthorne, Isherwood, Thackeray, Waugh.

### IL MIO DIVANO ORIENTALE È MISHIMA

Modernità e tradizione in Giappone sono la stessa faccia di due medaglie:

l'Oriente e l'Occidente. Così per Yukio Mishima: i suoi romanzi, la sua vita, il suo suicidio, i suoi film, la sua fama, il suo coraggio, i suoi comportamenti e soprattutto il suo teatro, cambiano conti-

nuamente come seguendo il sole, in un esempio perfetto e crudele di maschera postmoderna.

**Nicola Savarese** professore di Discipline dello Spettacolo presso l'Università di Roma Tre. È autore di *Teatro e spettacolo tra Oriente e Occidente* (Laterza) e, in collaborazione con Eugenio Barba, dell'*Arte segreta dell'attore*. Ha vissuto due anni in Giappone.

### VISIONI DEL VUOTO E COLORI PROIBITI: LA RICEZIONE DI YUKIO MISHIMA NELLA CULTURA OCCIDENTALE

Una ricerca realizzata per il convegno bolognese e un intervento sulla ricezione dell'opera di Yukio Mishima nella cultura europea e americana, con una particolare attenzione al panorama italiano, dalla fine degli Anni '50 ad oggi. Corsi e ricorsi di un'opera e di una vita controversa che interessò tra l'altro personalità come Alberto Arbasino, Marguerite Yourcenar, Ingmar Bergman, Henry Miller, Alberto Moravia, Pier Paolo Pasolini.

**Luca Scarlini**, saggista e traduttore, si è occupato tra l'altro di autobiografie (ha recentemente pubblicato sul tema da Rizzoli *Equivoci e miraggi*), è studioso di drammaturgia contemporanea e di letterature comparate (con una serie di ricerche all'attivo su vari percorsi dell'esotismo culturale) e drammaturgo.

**Yukio Mishima**, pseudonimo di Kimitake Hiraoka, nasce a Tokio il 14 gennaio 1925. Talento precocissimo (scrive il primo racconto a sette anni) pubblica due raccolte già a 16. Il successo internazionale giunge nel 1949 con *Confessioni di una maschera*, che lo afferma come nuova voce della letteratura giapponese. Educato secondo i rigidi dettami della tradizione nipponica, è legato da profonda amicizia con lo scrittore Yasunari Kawabata (nato nel 1899 e premio Nobel nel 1968), che lo considera, seppur più giovane, suo maestro, e dotato "di un talento che si manifesta ogni 300 anni". Per tre volte ricevette la candidatura al Premio Nobel e la sua opera completa comprende più di 40 romanzi, poesie, saggi ed opere per il moderno teatro Kabuki e Nô. Autore di una smisurata produzione letteraria, teatrale, cinematografica, può essere ricordata come centrale la tetralogia di romanzi che compone *Il mare della fertilità* iniziata nel 1965 e conclusa il 25 novembre 1970, la stessa mattina del *seppuku*, il suicidio rituale con cui pose fine alla sua vita. Alla fama internazionale Mishima accompagnerà una grande cura per un graduale potenziamento muscolare tramite il culturismo e le arti marziali, in quella unione di *Sale e Acciaio* (1968) che considerava indispensabile per una cosciente autorealizzazione.

Le foto di queste pagine sono tratte dal libro fotografico *Bara Kei* di Eikoh Hosoe



## > MISHIMA E IL CINEMA

GIOVEDÌ 13 - DOMENICA 16 NOVEMBRE

Cinema Lumière, sala 1

Via Azzo Gardino 65

con il patrocinio di

- FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO IN BOLOGNA
- ISTITUTO GIAPPONESE DI CULTURA A ROMA - JAPAN FOUNDATION
- CINETECA DI BOLOGNA
- CINEMA LUMIÈRE



FONDAZIONE  
CASSA DI RISPARMIO  
IN BOLOGNA



日本文化会館  
ISTITUTO GIAPPONESE DI CULTURA  
(THE JAPAN FOUNDATION)

Una retrospettiva della relazione tra Mishima e il cinema, a partire da *Enjo* (Il padiglione d'oro) di Kon Ichikawa, passando per *Mishima* di Paul Schrader, per arrivare alla produzione dello scrittore per lo schermo, incluso il rarissimo *Yukoku* (Patriottismo) da lui scritto e diretto, in cui mise in scena il suicidio con cui porrà fine alla sua vita.

## FILMOGRAFIA DI MISHIMA

### Sceneggiature o soggetti

- *L'École de la chair*, (1998) (novel) aka The School of Flesh, (USA)
- *Markisinnan de Sade* (1992) (TV) (play)
- *Rokumeikan* (1986) (novel) aka Hall of the Crying Deer, High Society of Meiji
- *Shiosai* (1985) (novel) aka The Sound of the Waves, (1985)
- *Kinkakuji* (1976) (novel) Temple of the Golden Pavilion aka Temple of the Golden Pavillion (1976)
- *The Sailor Who*

- *Fell from Grace with the Sea*, (1976) (novel) Gogo no eiko
- *Shiosai* (1975) (novel) aka The Sound of the Waves (1975)
- *Ōngaku* (1972) (novel) aka Music (1972)
- *Shiosai* (1971) (novel) aka The Sound of the Waves (1971)
- *Kuro bara no yakata* (1969) (play) aka Black Rose (USA) aka Mansion of the Black Rose (1969)
- *Kurotakage* (1968) (stage adaptation) aka Black Lizard (1968)
- *Fukuzatsuna kare* (1968)
- *Ai no kawaki* (1966) (novel) aka Longing for Love (1966)
- *Ai no kawaki* (1966)
- *Hundertste Nacht*, Die (1966) (TV) (play)
- *Yukoku* (1965) aka Patriotism aka The Rite of

- Love and Death (1965)
- *Nikutai no gakko* (1965) aka School for Sex aka School of Love (1965)
- *Kemono no tawamure* (1964) (novel)
- *Kedamono no tawamure* (1964)
- *Ken* (1964)
- *Kurotakage* (1962) (stage adaptation) aka Black Lizard (1962)
- *Ōjōsan* (1961) (novel)
- *Todai* (1959)
- *Enjo* (1958) (novel) aka Conflagration, Flame of Torment, The Temple of the Golden Pavilion
- *Bitoku no yoromeki* (1957) (novel)
- *Nagasugita haru* (1957) (novel)
- *Shiosai* (1954) (novel) aka The Sound of Surf, The Sound of Waves, The Surf.

### Interpretazioni

- *Hitokiri* (1969) regia Shimbei Tanaka aka Tenchu! (1970) (USA)
- *Kurotakage* (1968) regia Fukasaku Kinji aka Black Lizard
- *Yukoku* (1965) regia Yukio Mishima aka Patriotism, The Rite of Love and Death
- *Karakkaze yaro* (1960) regia Takeo Asahina aka
- *Afraid to Die* (1960) (USA) - attore protagonista
- *Fudotoku kyoiku kaza* (1959)

### Regia

- *Yukoku* (1965)



## YUKOKU

(Yukio Mishima, Giappone 1965)

Appassionato di cinema, Mishima si interessava personalmente alle trasposizioni filmiche delle sue opere; si dilettò, con il narcisismo che gli era proprio, di fare qualche parte da attore, e ne scrisse talvolta da critico (nel '70 pubblicò un articolo su Visconti intitolato *Dalla trasformazione sessuale alla trasformazione politica*). Come regista diresse un unico film, adattando il proprio racconto *Riti dell'amore e della morte* (*Yukoku*, letteralmente Patriotismo), dove interpreta il ruolo di un tenente che, nel '36, per fedeltà all'imperatore, compie

*seppuku* davanti alla propria moglie. L'interesse del film risiede anche nella messa in scena ieratica ripresa dal teatro Nô. I due protagonisti si muovono in una scenografia bianca e nera, occupata da un *kakemono* sul quale sono tracciati due caratteri che significano "sincerità assoluta" (*shisei*). La sola musica proviene da un vecchio 78 giri del *Tristano e Isotta* di Wagner. Il film si concentra sulla passione che unisce il protagonista alla moglie, sentimento simbolicamente figurato nella scena in cui i due si congedano salutando, centimetro per centimetro, ogni parte dei rispettivi corpi. *Yukoku* si riferisce a un fatto storico, il golpe tentato nel febbraio 1936. Ispirati dall'ideologo nazional-socialista Kita, convinti che il Giappone stesse abbandonando la sua anima più autentica in favore di una cieca imitazione del mondo occidentale, il 26 febbraio 1936 circa 1400 soldati guidati da giovani ufficiali dell'esercito occuparono in nome della restaurazione del potere imperiale diversi uffici governativi, uccidendo numerosi graduati e annunciando che non si sarebbero ritirati finché non fossero partite le riforme; ma dopo aver inizialmente riconosciuto le loro ragioni, l'imperatore diede ordine di sopprimere la rivolta. Durante l'assedio durato tre giorni molti soldati si suicidarono. Nel testo di presentazione, Mishima indicò che "nessun periodo della storia del Giappone fu tanto astrattamente sincero nei riti della morte quanto l'anno 1936. Mai i giovani vollero essere assoluti in quei riti quanto gli ufficiali della guardia imperiale di quegli anni. Non volevano esistere se non sublimando le tradizioni dei samurai. Ma dalla

loro epoca e dalla loro età, questi giovani avevano ricevuto anche il desiderio dell'amore e della sessualità. E anche in questi, si volevano assoluti." Apparso di rado all'estero, in Giappone fu ritirato dalla distribuzione per volontà della vedova dopo la morte dello scrittore, che avvenne nel 1970 in circostanze del tutto simili alla vicenda narrata nel film: Mishima infatti tentò un colpo di stato insieme a quattro membri della Tate-no-kai (Società dello Scudo), un esercito personale fondato sull'etica degli antichi samurai. Dopo il fallimento nel reclutare uomini dalle truppe dei soldati regolari, lo scrittore affidò la propria vita al seppuku, il suicidio rituale. Per la politica radicale giapponese, "l'impegno è più ammirabile dell'ipocrisia, l'idealismo è preferibile al cinismo" (D. Desser), e, complici le divisioni della sinistra ufficiale, a cavallo del '70 figure come Kita e Mishima vennero a esercitare una notevole attrazione per la sinistra extraparlamentare. È significativo che la stessa vicenda sia stata ripresa anche da registi antimilitaristi e di sinistra come Suzuki (in *Elegia della violenza*, 66) e Yoshida (in *Legge marziale*, 73; - vi si allude anche ne *L'impero dei sensi* di Oshima, ambientato anch'esso nel '36), che la assunsero a paradigma di come l'establishment sia propenso a manipolare gli ideali giovanili a fini politici.

## THE STRANGE CASE OF YUKIO MISHIMA

(Michael McIntyre, GB 2000)

Ridicolo per alcuni, ammirato da altri, ma a nessuno indifferente, Yukio Mishima è rimasto un paradosso nella vita e nella morte. Questo documentario presenta il vasto materiale fotografico sullo scrittore, le interviste con i colleghi (anche con il suo biografo Henry Scott Stokes), con due suoi traduttori e le letture dell'attore John Hurt che ritraggono Mishima scrittore, drammaturgo, attore e uomo d'azione. Ossessionato dal gesto dell'hara-kiri e diviso fra la tradizione giapponese e l'occidentalizzazione della propria cultura, il suo atto finale - al culmine della vita - è ancora oggi un vivo argomento di discussione.

## ENJO

(Kon Ichikawa, Giappone 1958)

Enjo è la trascrizione filmica del romanzo *Il Padiglione d'oro* di Mishima, ispirato a un fatto realmente accaduto nel 1950, quando un giovane monaco diede fuoco al padiglione d'oro del tempio Kinkakuji di Kyoto. Il libro è il ritratto tormentato di un'esistenza spinta agli estremi, simbolo di un'innocenza tradita. Un giovane uomo giunge in una Kyoto post bellica per farsi monaco di un tempio sacro. Tuttavia, né il misero passato né l'innocenza lo hanno preparato alla cor-







MISHIMA CON LA MOGLIE E ICHIKAWA SUL SET DI ENJO

ruzione cittadina: in un atto risolutivo e violento, rivolge una preghiera alla purezza e appicca fuoco al tempio.

Inizialmente Ichikawa rimase a lungo in dubbio se fosse possibile trasporre in film i concetti filosofici trattati nel romanzo e rifiutò la regia; ma accettò quando la sceneggiatura venne affidata alla moglie Natto Wada e all'amico Keiji Hasebe, cosa che gli avrebbe permesso di intervenire direttamente sul copione.

“In questo film volevo mostrare la povertà in Giappone, una povertà materiale che causa una povertà spirituale. Il protagonista in questo senso rappresenta la gioventù giapponese nel primo dopoguerra, che deve scontrarsi contro il muro della realtà e della disillusione nella ricerca a cui aspira: la ricerca della verità nella propria vita.” Poco dopo l'inizio però, le autorità religiose chiesero di sospendere le riprese per timore che il film potesse spingere qualche folle a ripetere il gesto, e la Daiei cancellò la produzione, giudicando in fondo il tema troppo difficile per il pubblico. Dopo quasi un anno di insistenze del regista, la produzione acconsentì a riprendere il film, ma cambiandone titolo (fu scelto *Enjo*, traducibile come Conflagrazione) e nome del tempio. Girato in bianco e nero con l'aiuto di Kazuo Miyagawa (già direttore della fotografia di *Rashomon* e *I racconti della luna pallida d'agosto*), il regista ottenne straordinari risultati formali nella composizione architettonica delle inquadrature come nel donare effetti di bassorilievo a tessuti e superfici. Per le musiche Ichikawa ricorse al compositore d'avanguardia Toshiro Mayuzumi, che mescolò timbri della musica tradizionale giapponese con effetti sonori sincroni, secondo la lezione della musica contemporanea occidentale.

## AFRAID TO DIE

(Yasuzo Masumura, Giappone 1960)

A cavallo del 1960 esplose in Giappone la voga dei film di yakuza, mutazione e reinvenzione del noir americano frequentata da registi come Suzuki, Fukasaku e Shinoda. Mishima era un fan del genere: nel 1962 il protagonista del film di Shinoda *Tears on the Lion's Mane* fu ispirato, con suo grande divertimento, al suo personaggio, mentre nel 1968 parteciperà come attore a *Black Lizard*, un giallo-horror di Fukasaku. Nel 1959 esaminò volentieri la proposta della Daiei di interpretare uno yakuza film diretto dal regista new wave Yasuzo Masumura. Dopo aver rifiutato i primi soggetti propostigli, Mishima pretese tre condizioni dai produttori per partecipare come protagonista: il suo personaggio doveva essere un gangster, indossare un giubbotto di pelle nera e morire nel finale. Le tre condizioni furono soddisfatte e tradite allo stesso tempo. In *Afraid to Die* Mishima è un prestante yakuza, ma è anche un pavido, che picchia le donne, egoista e privo del concetto di onore e del rispetto della famiglia. A capo di una gang scalcinata composta solo da altri due elementi (il fratello e lo zio) Takeo (Mishima), bersaglio della vendetta del clan rivale, si destreggia in una Tokyo allo sfascio tra rapimenti e obblighi familiari a colpi di bluffs fino all'ineluttabile finale. Brutale e spietato come un film di Fuller, il suo ritmo veloce è affidato a una colonna sonora in stile Jazz, ad immagini strabilianti e a un peculiare senso dell'assurdo.

Mishima ne scrisse sui suoi diari: “Il mio antico desiderio di apparire in un film è stato esaudito. Chiunque abbia mai visto anche un solo film deve avere avuto



questo sogno almeno una volta. Ma quante centinaia di film ho visto io dalla mia infanzia ad ora? E quanti centinaia o migliaia ne vedrò nella mia vita? Tra queste migliaia posso ora indicarne uno come quello in cui sono apparso io. Mi sento come una persona che ha fatto il fattorino a mille matrimoni, e che per la prima volta sperimenta il suo. Nel film faccio la parte del boss numero due della famiglia Yakuza Asahina. Il ruolo di un membro della Yakuza era quello che avevo desiderato interpretare più di ogni altro. [E] Girare questo film ha sconvolto la mia vita. Fino ad ora, ero libero di creare mondi attraverso le parole in qualsiasi modo avessi voluto. Ora ogni mio più piccolo atto o gesto è comandato da un altro. Il più grande risultato di cui sono ora capace è quello di muovere il mio corpo e la mia mente nel modo in cui una certa persona vuole che lo faccia. Non ho mai fatto il militare e mi sono sempre chiesto come fosse quel tipo di vita. Ora credo di avere un'idea di come possa essere, grazie al ruolo che svolgo nella creazione di questo film. La regia di Yasuzo Masumura è severa, ed egli non fa concessioni né compromessi. Il valore del film dipende proprio da questa severità. Se il regista avesse detto cose come ‘Fantastico Mishima-san! Ottimo! Che talento!’ - in altre parole, se le condizioni delle riprese fossero state piene di gentilezze e assicurazioni, il film che ne sarebbe risultato non sarebbe valso a nulla. Dal momento che il pubblico pagherà per vedere la pellicola, l'entità dello sforzo è perfettamente naturale. La maggior parte della gente pensa che gli attori conducano un'esistenza priva di preoccupazioni. È un errore grossolano. La vita dell'attore richiede più disciplina di quella di uno scrittore; è più simile a quella di un atleta. Come il resto del cast, ho dovuto promettere di astenermi dall'alcool per la durata delle riprese. Ero completamente affascinato dalla sceneggiatura di Ryuzo Kikushima per *Karakkaze Yaro*. Non erano solo le azioni ma anche la descrizione della personalità della yakuza. E ogni mattina ero strabiliato dalle prove di continuità di Masumura. Ogni volta ci forniva delucidazioni sui personaggi e su incredibili intrecci che io non avrei mai colto leggendo semplicemente il copione. Francamente, non ho mai prestato attenzione a quello che la parola ‘performancÈ significa per l'attore. Lavorando con Ayako Wakao però, ho sviluppato un enorme rispetto per quest'arte. Masumura era solito dirle: ‘Per favore, fai questo pezzo in due secondi’, e la sua performance era completa in un attimo. Una volta le disse: ‘Per favore fai di questo un processo a tre stadi, comincia lentamente e gradualmente accelera’. Allora Wakao, guardandomi in quel piccolo set polveroso, eseguiva le indicazioni del regista come uno strumento musicale con perfetto controllo dei tempi.”

## MISHIMA

(Paul Schrader, USA/Giappone 1985)

Quando Schrader, profondo conoscitore della cultura giapponese (suoi il saggio *Ozu/Bresson/Dreyer* e il bellissimo *Yakuza*) manifestò l'intenzione di voler fare un film su di lui, dovette affrontare un lungo iter. In Giappone la vicenda dello scrittore è tutt'ora motivo di imbarazzo, e la vedova di Mishima, che aveva già ostacolato i tentativi di Polanski, Rafelson e Kazan di fare un film sulla storia, chiese che per contratto venissero taciuti due aspetti della vita del marito: la sua omosessualità, e il fatto di aver organizzato un campo di addestramento paramilita-



re per un esercito privato di 150 uomini, che avrebbero dovuto attuare un colpo di stato per restaurare l'impero in Giappone. *Mishima* è un film in quattro capitoli sulla vita dello scrittore giapponese. Le prime tre parti, a colori, coincidono con tre sue opere: *Il Padiglione d'oro*, *La casa di Kyoko* e *Cavalli in fuga*, mentre la quarta descrive, in bianco e nero, l'ultimo giorno della sua vita, il 25 novembre 1970. Un film equilibrato che illustra gli episodi e i passi più celebri di testi come *Confessioni di una maschera* e *Sole e acciaio* con una messa in scena di una bellezza spesso abbagliante, grazie anche alle scenografie astratte di Eiko Ishioka e alle musiche di Philip Glass. I tempi della vita e dell'espressione artistica di Mishima sono inoltre scanditi dalle quattro sezioni del film: Bellezza, Arte, Azione, e Bunburyodo. La seconda e terza sezione confluiscono nella quarta: Bunburyodo era una parola usata dai samurai, composta da bun (penna) e bu (spada), e significa la distanza tra arte e azione. È questo il tema centrale posto nel film da Schrader: quando le parole diventano insufficienti? Quando l'artista dovrebbe creare con l'azione? Mishima scrisse: “Da qualche parte ci deve pur essere un principio che riesca a mettere le due cose assieme e a riconciliarle. Accade che quel principio sia per me la morte. [E] In letteratura, la morte è tenuta sotto controllo e tuttavia usata come forza trainante; l'energia è dedicata alla costruzione di vuote finzioni; la vita è tenuta in riserva, temperata con la morte per farle raggiungere il giusto grado, trattata con prevenzione e prodigata nella produzione di opere d'arte che possiedono una faticosa vita eterna. L'azione - si può dire - perisce con lo sbocciare. La letteratura è un fiore indistruttibile, ma naturalmente un fiore artificiale; quindi mettere assieme azione e arte significa unire il fiore che appassisce e il fiore che dura per sempre”.





## > STREGHE, MADONNE E SANTE POSTMODERNE

*Metamorfosi del femminile nei media e nella cultura popolare contemporanea*

SABATO 22 E DOMENICA 23 NOVEMBRE

**Dipartimento di Scienze della Comunicazione**

via Azzo Gardino 23

Organizzato in collaborazione con

- DE.GENERE
- ASSOCIAZIONE ORLANDO
- CENTRO DI DOCUMENTAZIONE  
E BIBLIOTECA ITALIANA DELLE DONNE



**DE●GENERE**

### SABATO 22 NOVEMBRE

- > ORE 10.00  
*Apertura convegno*
- > ORE 10.30  
*Relazione introduttiva*  
**ROSI BRAIDOTTI** *insegna Women's Studies presso l'Università di Utrecht, Olanda, e dirige l'omonimo Dipartimento.*
- > ORE 11.00  
**Madri assassine e figlie ingrato**  
*Sull'affollamento mediatico, tra cronaca e fiction, di femmes fatales, mantidi voraci e angeli [caduti] del focolare familiare.*

Partecipano:  
**PIER MARIA BOCCHI** *critico cinematografico e collaboratore del dizionario del cinema Il Mereghetti.*  
**DANIELE PROTTI** *direttore de L'Europeo, giornalista, insegna alla Facoltà di Sociologia dell'Università di Urbino.*  
**PIERO RICCI** *narratologo, si*

*occupa di testi e luoghi in cui il corpo diviene racconta. Insegna all'Università di Urbino e in quella di Siena.*

- > ORE 12.00: dibattito
- > ORE 13.00: pausa pranzo
- > ORE 15.00  
**Vellne, velone, mode e modello**  
*Le "nuove" frontiere dell'esibizione del corpo femminile nei mass media*

Partecipano:  
**CRISTINA DE MARIA** *si occupa di semiotica, analisi dei media, teorie di genere, postcolonialità. Lavora presso la Scuola Superiore di Studi Umanistici ed il Dipartimento di Scienze della Comunicazione dell'Università di Bologna.*  
**CARLO FRECCERO** *docente di Discipline dello Spettacolo, Università Roma 3.*  
**MARIA NADOTTI** *giornalista e saggista, scrive di teatro, cinema e arte.*

**BIA SARASINI** *giornalista. ALBERTO SIGISMONDI* *direttore di Link, rivista di Idee per la Televisione.*

- > ORE 16.00  
**Techno-bodies**  
*Excursus negli immaginari tecnologici sul femminile nell'era digitale*

Partecipano:  
**FRANCESCA DE RUGGIERI** *Ricercatrice all'Università di Siena, si occupa di scrittura e nuove tecnologie, di studi di genere e di semiologia degli audiovisivi.*  
**LAURA FANTONE** *si occupa di sociologia della scienza, arti visive e tecnologia,*

*studi di genere. È dottoranda alla Graduate School and University Center, City University of New York.*  
**ROBERTA PISANZO** *master in Multimedia Content Design dell'Università di Firenze e Rai, si occupa di cyberpunk femminista.*

- > ORE 17.30: Dibattito

### DOMENICA 23 NOVEMBRE

- > ORE 10.00  
**Quell'incerto sentimento**  
*L'industria culturale e le differenze di orientamento e di identità sessuale. Lesbo chic, Trans Glam e le eccezioni che confermano la regola.*

Partecipano:  
**DOMENICO BALDINI** *studio di strategie di posizionamento di canali e contenuti medialti youth oriented e produttore audiovisivo.*  
**DANIELA BRANCATI** *giornalista e saggista, insegna Sociologia dei Processi Culturali e comunicativi all'Università La Sapienza di Roma.*  
**FABIO CLETO** *si occupa di politica della rappresentazione, immaginari della cultura di massa.*  
*Insegna Letteratura Inglese Moderna e Contemporanea e Metodologia e Storia della Critica Letteraria presso l'Università di Bergamo.*  
**MARCO PUSTIANAZ** *si occupa di studi gay e lesbici e cultura queer. Insegna Lingue e Letteratura inglese presso l'Università degli Studi del Piemonte Orientale.*





Negli immaginari mediali, dalla televisione al cinema, alle riviste, ai new media, il femminile sembra essere un oggetto privilegiato di rappresentazione, tanto che si può parlare di un vero e proprio fenomeno culturale. Nel suo prestarsi alla narrazione, alla mitizzazione e alla mediatizzazione, il femminile si presenta come la superficie ideale per le proiezioni dell'immaginario: mutevole, sfuggente, eccedente, in un continuo processo di metamorfosi nel quale entrano in gioco esigenze di mercato ed aperture su orizzonti sociali e culturali che rimettono in discussione i confini del genere, del corpo e della sessualità. Dalle madri assassine alle velone, dalle fight girls alle modelle anoressiche e alle digital beauties, assistiamo a una continua sovraesposizione e spettacolarizzazione del corpo femminile, in bilico tra la riproduzione seriale e normalizzante di stereotipi già consolidati e nuove modalità di rappresentazione. L'eccedenza del femminile è l'altra faccia dell'eccedenza mediale in quanto dismisura, eccezionalità, sregolatezza, trasgressione: s'oggetto mostruoso che fa spettacolo di sé e si traduce in un continuo debordare i confini del genere, sessuale e mediale.

Streghe madonne e sante postmoderne prosegue idealmente il lavoro svolto da Monica Baroni, raccolto nell'omonimo testo (Meltemi, 2002). Nasce con il desiderio di far emergere percorsi di senso dagli immaginari mediatici che fanno parte del nostro quotidiano. Il convegno metterà a confronto i saperi e la competenze di chi lavora nel mondo dei media con i percorsi teorici legati ai women's e gender studies. Sono quattro le grandi aree tematiche individuate, ognuna delle quali indaga un preciso macro fenomeno mediatico. **Madri assassine e figlie ingrate** trova nella cronaca il bacino di costruzione di un femminile deviante ed eccedente: da Cianciulli, la "saponificatrice di Correggio" a Erika di Novi Ligure. **Veline, velone, mode e modelle** legge nell'ambito della televisione e della carta stampata gli stereotipi, le insistenze e le deviazioni del corpo femminile esibito. **Techno-bodies** si apre sulle nuove frontiere del digitale e del virtuale, luoghi in cui il corpo sperimenta nuove possibilità identitarie, postumane e postgenere. **Quell'incerto sentimento** è dedicata all'interesse nutrito dall'industria musicale e dalla pubblicità nei confronti dell'ambiguità sessuale, vettore di attrazione/trasformazione dell'immaginario di genere. L'introduzione della filosofa Rosi Braidotti dispiega quel tema della metamorfosi grazie al quale il convegno in qualche modo ha preso forma.

**de.genere** è un network che si occupa di media, nuove tecnologie e cultura visiva contemporanea con particolare riferimento ai temi del gender e della sessualità. Promuove rassegne, mostre, ricerche ed eventi con un taglio multidisciplinare.

**Orlando** è un'associazione nata nella seconda metà degli anni '70 a Bologna che promuove le esperienze, le capacità di scambio e le reti di relazioni delle donne a livello nazionale e internazionale. Ha progettato e realizzato il Centro di Documentazione delle Donne e la Biblioteca Italiana delle Donne.



## RELAZIONE INTRODUTTIVA

**Rosi Braidotti** > Il mio intervento ha un taglio filosofico: quali sono i modi di rappresentazione teorica dei processi di cambiamento e di trasformazione sociale indotti dalle nuove tecnologie e dal loro impatto sul soggetto donna? È possibile rappresentare la positività di questi processi, oltre che il loro versante negativo?

## MADRI ASSASSINE E FIGLIE INGRATE

**Pier Maria Bocchi** > Partendo dalle figure ombrose delle dark ladies del Noir americano (da Barbara Stanwyck a Ava Gardner), un excursus tra le pieghe della femminilità e della sua progressiva (senza fine?) metamorfosi in un corpo "altro". Se i figli nascono senza madre (Il villaggio dei dannati) e le figlie si rivoltano contro le genitrici (Carrie, lo sguardo di Satana), la mamma stessa si cannibalizza (Brood - La covata malefica) e si trasforma in guerriero (Alien). Dall'illusione di una femnilità che non riesce ad avere compimento, tipica del melodramma (Lettera da una sconosciuta), fino alla freakizzazione di una specificità, attraverso generi (l'horror, la fantascienza, il clip musicale Eye for an Eye degli Unkle) e tipologie. La donna diventa nominativamente 'oggetto' (letteralmente: Christine - La macchina infernale) e violentemente indistruttibile (Terminator 3). Non c'è mai fine: come la pelle e la carne che si liquefanno e si rifanno in Society - The Horror, anche il corpo femminile si adatta ai Tempi, diventando joystick bidimensionale (Charli's Angels) e sarcofago di influenze e stili (Kill Bill).

**Daniele Protti** > Non solo madri assassine e figlie ingrate: la storia della "nera" del dopoguerra è scandita da protagoniste che, senza particolari forzature, riescono a esprimere la liason tra pulsioni "eterne" (senza tempo: gelosia, vendetta, sesso, potere, ecc.) e contingenze legate invece a un determinato periodo storico. La donna della cronaca nera è comunque irrimediabilmente soggetta alle leggi del suo ruolo sociale e della sua collocazione nell'immaginario maschile. Tanto che il delitto della donna è sempre più efferato e scandaloso di quello del maschio, pur a parità di strumenti-sangue ecc. E la donna vittima porta con sé le ragioni della sua "punizione". Loredana Cianciulli, Rina Fort e la contessa Bellentani, il caso Nigrisoli, Claire Bebawi e Anna Fallarino, marchesa Casati Stampa, Terry Broome, Gigliola Guerinoni e le sorelle Peruffo, Erika di Novi Ligure e Annamaria Franzoni. Perché queste protagoniste hanno sempre appassionato l'opinione pubblica, e fatto versare quintalate di inchiostro? È la figura femminile che attrae, oppure il delitto?

**Piero Ricci** > La narrazione mediatica di fine millennio ha insistito su una tematica definibile come "eccedenza femminile": si pensi a Lady D., madre Teresa, Lorena Bobbitt, Moana Pozzi, nonché ai crimini commessi da donne, imprevedibili per mancanza di movente. Questo eccedere sulla scena globale è stato ben presto contenuto attraverso la ripresa dei classici racconti maschili: racconti di guerra, di torri castrate, di lotta tra il Bene e il Male, su cui quel che domina è il pensiero binario, l'opposizione senza differenza, il trionfo di Schwarzenegger. In tali racconti c'è anche posto per figure femminili: sarà la bionda, minuta, truccata Jessica Lynch, liberata dalle spire del Drago. L'eccedenza femminile si tramuta oggi in eccesso – dismisura del maschile – come capita ne La vita sessuale di Catherine M.

## VELINE, VELONE, MODE E MODELLE

**Cristina De Maria** > A partire dalla ricerca sulla rappresentazione delle donne nella televisione pubblica e commerciale condotta nell'ambito del progetto Equal Portico, l'intervento si concentrerà su due esempi di "cattive pratiche" di costruzione dell'immagine e soprattutto del corpo femminile nel piccolo schermo italiano. A conferma dei dati raccolti attraverso l'esame di ricerche condotte in ambito europeo, e non solo, l'Italia rimane infatti il paese in cui, tranne rare e preziose eccezioni, la rappresentazione tele-visiva della donna non solo non contempla il lavoro femminile e i diversi ruoli professionali che le donne oggi, di fatto, hanno assunto nel mondo al di fuori della televisione, ma, nella maggior parte dei casi, dipende sempre e comunque da quanta "carne" femminile risulta visibile. Attraverso l'analisi semiotica di alcune immagini, si tratterà allora di indagare la dimensione narrativa, patemica e valoriale che permette lo svelamento del corpo e il conseguente velamento dell'identità femminile: in che modo la "natura" femminile continua a contrapporsi alla cultura/tecnica maschile, e in quale maniera il corpo così mostrato costituisce una superficie di iscrizione di pratiche





culturali ancora e sempre eurocentriche (oltre che fallo-logocentriche)?

## TECHNO-BODIES

**Francesca De Ruggieri**> Lara Croft è un personaggio femminile virtuale, nato nel 1996 all'interno di un videogioco Tomb Raider, prodotto dalla Eidos Interactive, ed entrato nell'immaginario collettivo attraverso la sua narrativizzazione mediatica, dai discorsi televisivi e giornalistici alla musica, dalle aule universitarie al cinema. Lara Croft è diventata presto — nel linguaggio comune — il simbolo del rapporto fra donne e tecnologie e dell'introduzione delle istanze di genere nei nuovi media; ma questo processo di simbolizzazione si è fondato sulla rappresentazione di stereotipi e punti di vista maschili. Lara Croft, infatti, non è portatrice di eccedenza femminile rispetto ai luoghi comuni, ma è, invece, spazio narrativo in cui confluiscono e vengono riprodotti discorsi e stereotipi. Non rappresenta l'incarnazione del cyborg — nozione con cui Donna Haraway (1995) ha inteso il superamento del dualismo fra maschile e femminile; rappresenta, invece, il paradigma della produzione e comunicazione mediatica (dunque culturale) di stereotipi di genere (le forme prorompenti simbolo di femminilità; i muscoli e la forza simbolo di mascolinità; ecc.), nonché l'incarnazione di desideri e fantasie maschili. Insomma, questo personaggio può essere considerato una figura simbolica di quel processo secondo cui i luoghi comuni della dicotomia maschile/femminile vengono trasposti sullo schermo di un computer, per migrare poi verso altri media (cinema, moda, televisione, ecc.).

**Laura Fantone**> L'intervento ripercorre i temi emergenti dal lavoro di alcune donne artiste che usano tecnologie digitali e biomediche per produrre artefatti, enfatizzando il loro ruolo di outsider, e la creatività del loro posizionarsi in rapporto ai discorsi culturalmente egemonici della tecnoscienza attuale.

**Roberta Pisanzio**> Il mio percorso di lettura parte da una delle possibili re-visioni di un canone, nella fattispecie quello del cyberpunk, ad opera di scrittrici femministe. Il filo conduttore del mio intervento sarà il corpo, o meglio i corpi, in particolare i corpi cyborg, ibridi, muta(n)ti, le soggettività multiple, frammentate, multietniche, multigender, multiformi. In particolare cercherò di vedere come la figurazione femminista del/la cyborg teorizzata da Donna Haraway possa trovare possibili riscontri positivi nella fiction. I "miei" corpi cyborg si configurano come potenziati apparati sensoriali che

transitano e si muovono attraverso sia spazi virtuali che metropoli postmoderne fatte di architetture fluide, multimediali che si ispirano megalopoli asiatiche come Hong Kong e Tokyo, con le loro insegne al neon, i megaschermi, gli accostamenti e le ibridazioni fra antico e postmoderno. Con l'ausilio di filmati verranno presi in esame questi temi, trattati e approfonditi con particolare riferimento ai rapporti metropoli-rete-corpo, al superamento della distinzione mente/corpo, alla questione dei sensi e il particolare uso della sinestesia che viene fatto nel cyberpunk, alle questioni di genere, razza, virus, contaminazione, incorporamento dell'Altro nei corpi ibridi protagonisti dei romanzi delle scrittrici, quali Pat Cadigan, Maureen F. McHugh, Misha, Laura J. Mixon, Melissa Scott, ma anche di film come Alien-La Clonazione, Ghost in the Shell, Serial Experiments Lain.

## QUELL'INCERTO SENTIMENTO

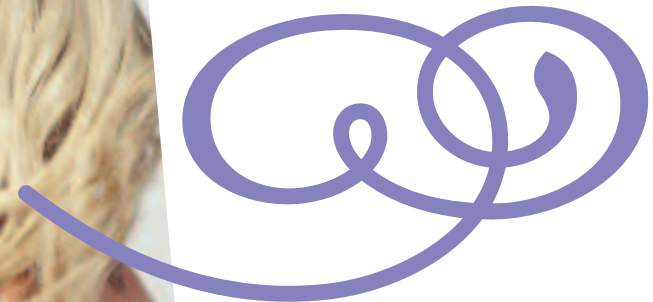
**Domenico Baldini**> Nel 2003 agli MTV Music Awards, l'ennesima celebrazione della più grande popstar di sempre, Madonna, vede Miss Ciccone vestita da "sposo" sulla cima di una torta matrimoniale. Ai suoi piedi due "fanciulle" leggermente più in là con gli anni rispetto alle TaTu, Britney Spears e Christina Aguilera, sono vestite da "sposa". Tra Like a Virgin e Hollywood ecco l'evento: lo sposo Madonna bacia con la lingua le sposine Spears e Aguilera.

Il marketing sta strizzando l'occhio alle differenze di orientamento e di identità sessuale. Negli ultimi anni specialmente nell'industria mediale audio-visiva si è rinunciato al "marketing chirurgico", che individuava target sempre più specifici per colpirli meglio, a favore di un "marketing delle ibridizzazioni" che guarda altrove rispetto al mainstream, coglie le differenze, gli "underground vari", le minoranze più o meno escluse, ne afferra le potenzialità innovative, evocative e comunicative, le lucida e le ibridizza, mescolando universi di riferimento, estetiche, appartenenze e differenze in quel gran pentolone che è il mainstream. I baci saffici, le "apparizioni lesbo" sempre più "sbattute in faccia", sempre più patinate e sempre più "appare-nti" sono uno dei risultati di questo processo.

Non sono eccezioni che confermano la regola. La parola eccezione fa pensare a qualcosa che è sfuggito alla trama dell'industria mediale: un'anomalia. Qui invece si tratta di un vero e proprio progetto di marketing delle diversità. Diversità da stimolare, traghettare e illuminare a testimonianza di un cambiamento, di una novità. Il marketing senza le "novità" muore.

**Fabio Cleto**> Lo scenario della musica pop degli ultimi trent'anni — con, da un lato, il flirt gay e lesbico con la cultura di massa, e dall'altro il pervasivo ammiccamento dell'industria culturale alle sessualità liminari che ha segnato il glam degli anni Settanta, il travestimento kitsch dei new romantics dei primi anni Ottanta, fino al britpop degli anni Novanta — offre numerose istanze di femminile quale eccedenza segnica, o quale gioco paradossalmente 'aperto' di mascheramento e performance under cover, che testimonia un più ampio processo di incorporazione/depotenzamento dell'eversività attraverso la categoria del cool. La popstar quale spia (indizio, segnale, scarto, agente segreto) è l'immagine che restituisce a unitarietà le molteplici e contraddittorie pratiche inscritte in questo scenario, e la fluidità identitaria che vi si pone in atto.

**Marco Pustianaz**> Il lesbismo delle TaTu è un lesbismo in eccesso, e in difetto. È costruito, parte di un progetto di Ivan Shapovalov, è artificiale e fatto per essere (eccessivamente) consumato. Ma pur nella sessualità costruita l'artificialità rifiuta di essere semplicemente tale e moltiplica i suoi scenari: il "lesbismo" non li contiene tutti. Vorrei fare un breve viaggio nello spazio eccedente creato dalle e intorno alle TaTu, e in primo luogo dai fan e dalle fan. Se è vero che Shapovalov ha costruito consapevolmente una performance che si appropria di immaginari teen sex (compresa la tenuta da scola-



rette) svelandone la massificazione, è altrettanto vero che le TaTu (e in particolare il "bacio lesbico") catalizzano azioni e mobilitazioni politiche (le mobilitazioni contro le varie censure, come dimostra il caso TaTu in Inghilterra), nonché riscritture che resistono all'artificio dell'amore fra Julia e Lena. In particolare la fan fiction dei siti internet racconta sia la propria versione delle TaTu e del loro amore, sia gli amori di ragazze teenager che si sostituiscono a Julia e Lena.

Come scrive Sere86 nel suo racconto in cui parla la madre di Julia: "Mia figlia non è lesbica o etero, mia figlia AMA e se conoscete il significato di questa parola non avrete più bisogno di fare domande così cretine!!". Anche nel suo rifiuto della parola "lesbica" questo racconto ci dice qualcosa dell'eccedenza delle TaTu e degli spazi "tatuizzati" rispetto ai binarismi politici gay/lesbo vs etero.



## > GENDER BENDER MOVIE

GIOVEDÌ 13 - DOMENICA 16 NOVEMBRE

**Cinema Lumière, Sala 1**

Via Azzo Gardino 65

In collaborazione con

- EAGLE PICTURES
- AB FILM
- SHARADA DISTRIBUZIONE



### GIOVEDÌ 13 NOVEMBRE

> ORE 20.00

***Yukoku***

di Yukio Mishima  
con Yukio Mishima,  
Yoshiko Tsuruoka  
Giappone 1965, 30'

***The strange case  
of Yukio Mishima***

di Michael Macintyre  
GB 2000, video, 55'

> ORE 22.00

***Faster, Pussycat! Kill! Kill!***

di Russ Meyer  
con Tura Satana,  
Haji, Lori Williams  
Usa 1965, 16mm, 83'

### VENERDÌ 14 NOVEMBRE

> ORE 16.00

**GB TV1**

> ORE 19

***Shinjuku Boys***

di Kim Longinotto  
e Jano Williams  
UK 1995, 16mm, 53'

> ORE 20

***Enjo***

di Kon Ichikawa  
con Raizô Ichikawa, Tatsuya  
Nakadai, Ganjiro Nakamura  
Giappone 1958, 35 mm, 98'

> ORE 22

***The Iron Ladies***

[*Satreelek*]  
di Yongyooth Thongkonthun  
con Anucha Chatkaew,  
Jesdaporn Pholdee  
Thailandia 2000, 35mm, 104'  
**Anteprima nazionale in col-  
laborazione con Sharada.**

### SABATO 15 NOVEMBRE

> ORE 16

**GBTV 2**

> ORE 18

***The Cockettes***

di Bill Weber  
e David Weissman  
con Dusty Dawn, Anton  
"Reggie" Dunnigan, John  
Waters, Divine, Sylvester  
Usa 2002, 16 mm, 98'

> ORE 20

***Afraid to die***

di Yasuzo Masumura  
con Mishima Yukio,  
Wakao Ayako  
Giappone 1960, 35 mm, 95'

> ORE 22

***La Chatte à deux têtes***

di Jacques Nolot  
con Vittoria Scognamiglio,  
Jacques Nolot,  
Sébastien Viala  
Francia 2002, 35mm, 87'

### DOMENICA 16 NOVEMBRE

> ORE 16

**GBTV 3**

> ORE 17

***All about My Father***

[*Alt om min far*]  
di Even Benestad  
Norv/Dan 2002, 16mm, 75'

> ORE 18

***The Funeral Parade  
of Roses***

di Matsumoto Toshio  
con Higashi Nagawa,  
Giappone 1969, 16mm, 105'  
In collaborazione con  
Japan Foundation

> ORE 20

***Mishima***

di Paul Schrader  
con Ken Ôgata,  
Masayuki Shionoya  
USA 1985, 35 mm, 120'

> ORE 22

***A mia madre piacciono  
le donne***

di Daniela Fejerman  
e Inés París  
con Leonor Watling, Silvia  
Abascal, María Pujalte  
Spagna 2001, 35 mm, 96'  
**Anteprima nazionale in  
collaborazione con Abi  
Film, Eagle Pictures**



## FASTER, PUSSYCAT! KILL! KILL!

[Russ Meyer, Usa 1965]

“*Faster, Pussycat!*” è in assoluto il miglior film mai realizzato nella storia, ed è forse anche migliore di qualunque film che verrà fatto nel futuro. Mi meraviglia che gli studenti di cinema adorino straparlare di Welles o di Hawks quando ignorano i due più grandi maestri della storia del cinema: Russ Meyer e Herschell Gordon Lewis.” [John Waters] Film di culto per più di una generazione (anche Tarantino vi rende omaggio nel nuovo *Kill Bill*!), racconta, come recitava lo slogan di lancio del film, di “bellezze mozzafiato, che non sanno solamente come spezzarti il cuore, ma anche il collo!”: tre go-go dancers (tra cui la lesbica Rosie), appassionate di corse in macchina, lanciate a tutta velocità in una scorribanda criminale nel deserto del Mojave dove, dopo averne eliminato il fidanzato con un colpo di karaté, rapiscono una piagnucolosa fanciulla e portano poi lo scompiglio tra una famiglia solo maschile (padre e due figli) che gestisce un ranch. Influenzato dai romanzi rurali di Caldwell quanto dai fumetti di Al Capp (Li'l Abner) e dalla violenza iperrealista dei cartoons di Tex Avery e Chuck Jones, Meyer trasformò, con tipico pragmatismo americano, le difficoltà contingenti in scelte stilistiche, realizzando con *Faster, Pussycat!* il suo miglior film, esplosione ipercinetica di sesso e violenza che unisce anche altri tratti tipici della sua “poetica”: sessualità e umorismo, la parodia del “cuore nero” della provincia americana (la famiglia del ranch, con il viscido padre e il gigante demente, sembra quasi una prefigurazione, dieci anni prima, di quella di *The Texas Chainsaw Massacre*), sguardo *sexploitation* e ribaltamento degli stereotipi, con i tipici “duri” americani rappresentati come vili e inetti e le *superwomen* meyeriane tutt'altro che materne e rassicuranti, ma anzi padrone di se stesse quanto di rado anche nel cinema “impegnato”.

Tura Satana (la sadica leader Varla), che poco dopo lasciò il cinema, divenne una figura di culto per un pubblico prevalentemente femminile e omosessuale, oltre che nell'ambito musicale americano (dai Cramps a Diamanda Galàs agli omonimi Faster Pussycat!)

## SHINJUKU BOYS

[Kim Longinotto e Jano Williams, GB 1995] Premiato come miglior documentario ai festival di Los Angeles, Madrid e Houston, *Shinjuku Boys* è ambientato al New Marilyn club di Tokyo nel quale tutti gli anfitrioni sono donne che hanno deciso di vivere come maschi, e che si guadagnano da vivere lavorando in un club assieme ad altri “onnabe” come loro. La clientela che frequenta il locale è composta quasi esclusivamente da donne eterosessuali che sono rimaste



deluse dagli uomini biologici. Spesso intrecciano delle relazioni con loro, ma la preoccupazione se una tale relazione possa resistere a tutte le pressioni sociali sulle ragazze perché si sposino e mettano al mondo dei figli è sempre presente. *Shinjuku Boys* è un ritratto della vita di tre di questi “ragazzi”, ciascuno dei quali ha il proprio modo di affrontare la situazione. Gaish è un playboy elegante con un sacco di ragazze attorno. La sua paura costante è la solitudine. Tatsu si è sentito un maschio fin dalla prima infanzia. Convive con la sua ragazza Tomoe, ma non ha detto ai genitori di lei di essere un onnabe. Kazuki intende sposare Kumi, che ha iniziato la sua vita come uomo ed è ora una delle più note ballerine transessuali di Tokyo. I tre raccontano con estrema franchezza i propri problemi, dall'intimità sessuale (Gaish ad esempio racconta di assumere solo un ruolo attivo e di non togliersi mai i vestiti quando sta con la sua ragazza: “il mio corpo non è quello di un uomo, perciò non voglio che lo veda”, mentre Tatsu racconta come con la sua ragazza abbia raggiunto un'intesa tale da sentirsi a suo

agio nello spogliarsi e nell'entrare in una maggiore reciprocità sessuale), allo status di emarginazione sociale che pesa sulle loro relazioni, per le quali in Giappone non è previsto un matrimonio legale.



## THE IRON LADIES

[Yongyooth Thongkonthun, Thailandia 2000]

Gender Bender presenta, in anteprima sull'uscita italiana nelle sale (prevista per il 2004), *The Iron Ladies*, scatenato e divertente film thailandese che è stato numero 1 al box office nei paesi asiatici e un sorprendente successo internazionale. *The Iron Ladies* racconta la vera storia della squadra di pallavolo composta per la maggior parte da gay, travestiti e transessuali, che vinse il campionato nazionale thailandese del 1996. I due protagonisti, gli amici Mon e Jung, erano giocatori di talento scartati da tutte le squadre in quanto gay. Quando il Governo Provinciale incaricò un nuova allenatrice di formare una squadra vincente, annunciò che tutti avrebbero potuto accedere alle selezioni. Ma quando i due furono scelti, alcuni dei giocatori più macho della squadra si dimisero in segno di protesta. A sostituirli entrarono gli amici di Mon: Nong, un sergente gay dell'esercito, Pia, una star transessuale del cabaret e il suo fidanzato Chat, e Wit, figlio unico di una famiglia thai-cinese che non sa che è gay. Alla fine quasi l'intera squadra fu composta da gay, una situazione senza precedenti in Thailandia, e, malgrado lo scherno degli altri giocatori e dei funzionari sportivi e le difficoltà delle loro vite private, riuscirono a emergere come vincenti da tutte le sfide, dando una lezione di dignità e rispetto a tutti gli avversari e all'intera nazione.

A interpretare il film il regista ha chiamato, accanto all'attrice tv e modella trans Gokgorn Benjathikul nel ruolo di Pia e agli stilisti gemelli gay Phromsit e Suttipong Sittichumroenkun, in maggioranza attori eterosessuali, volti famosi come la rock star Sahaparp Virakamin, che avrebbero aiutato il pubblico a “entrare” nei personaggi. “Sahaparp ha avuto *più* ammiratrici come conseguenza del film.”, ha raccontato il regista. “Le ragazze gli hanno scritto che il ruolo che ha interpretato è così femminile che ora lo vedono come una delle loro amiche”. Gli attori sono stati allenati per tre mesi nel pallavolo e nei modi “katoey” dalle vere Iron Ladies, che si possono vedere lungo i titoli di coda del film. Visto il successo avuto, un sequel/prequel, *The Iron Ladies 2*, è in preparazione.

## THE COCKETTES

[Bill Weber e David Weissman, USA 2002]

Grande successo di pubblico ai festival Sundance e di Berlino, e di tutta la critica americana, è un imperdibile documentario sulla coloratissima e oltraggiosa troupe teatrale di hippies-travestiti-performers che fecero sensazione nella San Francisco a cavallo degli anni 70. I loro spettacoli furono ammirati da personaggi come Truman Capote, Janis Joplin e Allen Ginsberg, e fonte di



ratissimi accanto a nudità in scena che spesso avevano più rilevanza dei copioni, semi-improvvisati e sovente recitati sotto l'effetto dell'LSD. Al caos si aggiungeva la provocazione sessuale di una troupe diretta dal carismatico Hibiscus i cui show e le cui scelte di vita mettevano in discussione ogni percezione e aspettativa binaria di genere e identità sessuale. I loro spettacoli erano gratuiti: gli attori vivevano con i sussidi di disoccupazione e facevano parte di un circuito di comuni di San Francisco sostenute sul principio della mutua assistenza. Nel loro ultimo periodo ne fecero parte anche Sylvester, divenuto poi celebre nell'era della disco music, e Divine, che, racconta Waters, decise di assumere la sua nuova identità assistendo ai loro spettacoli.







coli . Il gruppo subì una battuta d'arresto in occasione della prima trasferta a New York, alla quale accorse tutto il jet set (Diana Vreeland, John Lennon, Yoko Ono, Andy Warhol) ma che finì in disastro: il “dilettantismo” e l'esuberanza del gruppo non erano compatibili con la professionalità e la seriosità delle produzioni newyorchesi (speculare insuccesso infatti avevano avuto i Velvet Underground con l'Exploding Plastic Inevitable Show di Warhol quando andarono a esibirsi di fronte al pubblico hippy di San Francisco). Mescolando interviste ai sopravvissuti dell'epoca e preziosissimi filmati originali delle performance (compreso il loro film *Tricia's Wedding*, oltraggiosa parodia del matrimonio della figlia di Nixon) Weber e Weissman con *The Cockettes* sono riusciti a costruire una vera capsula del tempo, riuscendo a comunicare lo spirito della controcultura di quegli anni, in cui “tutto sembrava possibile” e in cui idealismo comunitario, sperimentazione psichedelica, liberazione sessuale e trasgressione gioiosa alle norme accettate di comportamento sociale coincisero per un brevissimo arco di tempo, prima di venire spazzati via dalla violenza degli anni settanta.

## LA CHATTE À DEUX TÊTES

(Jacques Nolot, Francia 2002)  
Presentato a Cannes nella sezione Un certain regard, *La Chatte à deux têtes* è il secondo film del regista, attore e sceneggiatore Jacques Nolot (suo *Niente baci sulla bocca* di Techiné). Girato in un cinema porno dismesso della periferia di Parigi (il cinema in realtà è lo stesso che ammette di aver frequentato l'autore, il Merri, 18° arrondissement: “un luogo di grande allegria, molto frequentato prima della sua chiusura. Ci andavo di grande allegria, molto frequentato prima della sua chiusura. Ci andavo anch'io per scrivere. La gente veniva in coppia all'epoca, ora vanno nei club per scambisti”), il film racconta, con tocchi scabrosi e poetici, disturbanti ma anche ricchi d'humour, il triangolo amoroso tra la cassiera del cinema, un uomo di cinquant'anni e il giovane proie-

zionista . Diviso anche simbolicamente tra i due ambienti, la cassa “dove si sente il rumore della strada, dove si vedono i volti delle persone” e la sala nel seminterrato “dove al buio ciascuno vive la propria storia, i propri fantasmi o le proprie frustrazioni”, il film mette in scena “come la coreografia di un balletto” e con una macchina da presa mobile e sensuale che sfiora e scivola sui corpi, la piccola comédie humaine che popolava queste sale; la solitudine, l'eccitazione della “caccia” e il rifiuto, l'amore e la mancanza d'amore. “Uomini di tutte le età, di tutte le nazionalità, di tutte le categorie sociali. Travestiti, omosessuali, eterosessuali, che possono liberarsi delle loro rimozioni. Gli stessi che fuori picchiano i ‘finocchi’ possono venire qui a farsi travestire. Il titolo illustra la codardia degli uomini, l'ipocrisia del loro sguardo verso il sesso del travestito. Molte delle persone che vengono qui soffrono di mancanza d'amore. Non so se lo troveranno, ma bisogna pure andare da qualche parte. È questo che dà una dimensione tragica a tutti i personaggi, ed essa è particolarmente forte nell'uomo di cinquant'anni.”

## ALL ABOUT MY FATHER

(Even Benestad, Norvegia/Danimarca 2002)  
*All About My Father* è un ritratto intimo, ricco di calore e di ironia, realizzato da Even Benestad montando riprese video e filmini di famiglia in 8 e 16mm, sulla figura (reale) di suo padre, rispettato dottore di una piccola cittadina del nord-europa dalle severe tradizioni religiose, con l'hobby del travestitismo. Nascondendo a tutti le sue preferenze, rivelateglisi fin da bambino, il padre si era sposato generando due figli, ma una volta scoperto dalla moglie, la convinse ad accettare che si travestisse occasionalmente all'interno delle mura domestiche, cominciando poi a invitare ad assistere anche i suoi amici personali. Buona parte del paese venne così a conoscenza e, sorprendentemente, ad accettare di buon grado la situazione. Ma l'idea del padre era in effetti di rivelarsi al mondo, e, quando il figlio fu diciottenne, decise di presentarsi alla televisione nazionale norvegese, provocando una valanga di reazioni sensazionalistiche sui tabloid e sulle altre emittenti. Quando il canale Juritzen-TV propose di fare



un documentario su di lui, Benestad disse al padre di considerarsi la sola persona giusta per girarlo, chiedendogli di attendere alcuni anni fino a che non avesse acquisito le necessarie conoscenze tecniche. “Contrariamente all'idea di mio padre che questo film lo promuoverà come una figura originale e anticonformista che impiega tutti i propri sforzi e tempo per combattere la burocrazia culturale, volevo realizzare un ritratto profondamente personale in cui si esplorasse il tema del rapporto tra padri e figli, e nel quale si potesse misurare l'ammontare del danno che l'autorealizzazione di una persona può generare negli altri. Il travestitismo di papà forma la base del film, ed è un tema ricorrente che fa da guida ad una saga familiare che possiamo dire diversa dalle altre. È importante però per me mostrare che la mia famiglia non è unica - ci sono molte famiglie come la mia, e realizzando questo film spero che altri potranno vedere le loro famiglie in prospettiva. Per giungere a ciò, ho dovuto scegliere di evitare i compromessi - un confronto aspro è stato sia pertinente che significativo per arrivare a fare un film sincero.”- Even Benestad

## THE FUNERAL PARADE OF ROSES

(Matsumoto Toshio, Giappone 1969)  
Primo film giapponese a parlare di omosessualità, *Funeral Parade of Roses* è una delirante rilettura rovesciata del mito di Edipo, con un travestito, Edi, che trama per spodestare la sua rivale Leda, *madame* del “Bar Genet” a Shinjuku, che convive con il padrone del locale. Ma quando finalmente ne prenderà il posto, scoprirà che il padrone è suo padre. Il tutto ambientato nella Tokyo contemporanea con “veri omosessuali come interpreti” (annunciava la pubblicità) e stile in linea con le più aggiornate ricerche cinematografiche internazionali, con film nel film, spiazzamenti surrealisti e Brechtiani, scarti narrativi, interviste agli interpreti (“ragazze” ye-ye che ai party usano stilosissime droghe sotto forma di collirio) e inserti documentari sugli scontri di piazza tra studenti e polizia. Per il regista, il mondo della prostituzione gay aveva valenza di metafora del Giappone moderno e, secondo lo studioso Noël Burch, questo film portò “alla massima chiarificazione il confronto produttivo tra la cultura giapponese e le teorie materialiste occidentali di rappresentazione”.

In quegli anni Shinjuku era il centro dei movimenti underground in teatro, arte e cinema e, anche per Oshima, “un maschio dai tratti femminili era l'aspetto più significativo di quell'epoca, gli anni



delle dimostrazioni del 68-69” (inoltre anche nel suo *Diario di un ladro di Shinjuku* – '68, che omaggia nel titolo un libro di Genet – appaiono riprese di una manifestazione di protesta nel quartiere: “non una vera dimostrazione politica, ma un grande raduno di hippies, gente che viveva nelle strade del distretto e studenti, che fu molto importante per tutti noi, perché la prima a non venire organizzata da un partito”). “Mi sembra doveroso lodare il regista Matsumoto per la scena in cui Edi, disperato e coperto di sangue, si scaglia contro la folla, una folla rappresentata come una massa stupida, malvagia e prigioniera di una logica di gruppo [...] Nella figura di Edi ho intravisto il poeta. Non il poeta inquadrato, ma il poeta che lavora secondo una logica diversa. Non il poeta che è al servizio delle masse, ma il poeta che è solo, senza famiglia, e che si scontra con esse per far conoscere il loro destino.” (Iijima Koichi, *Eiga Geijutsu* 9/69)  
Il celebre travestito Peter, allora diciassettenne, si rivedrà al cinema nell'83, nella parte del *fool* androgino del *Ran* di Kurosawa.

## A MIA MADRE PIACCONO LE DONNE

(Daniela Fejerman e Inés París, Spagna 2001)  
Diverentissima commedia dai colori acidi della movida spagnola, racconta la reazione di tre sorelle, Elvira, Jimena e Sol, alla notizia che la madre, celebre pianista separata da anni dal marito, ha trovato un nuovo amore in una donna più giovane di lei. All'inizio le tre figlie reagiscono da donne moderne, tolleranti e progressiste quali si pensa debbano essere. Ma mentre la più giovane Sol, rockettara pop alla Britney, presenta in concerto ai suoi fan e agli sconcertati famigliari una canzone sui nuovi gusti della madre, la nevrotica Elvira (Léonor Watling, la ballerina di *Parla con lei* di Almodovar) sprofonda in una crisi d'identità sessuale, proprio nel momento dell'incontro con quello che può diventare l'uomo della sua vita. E alla notizia che la madre intende dividere il suo patrimonio con l'amante (emigrata cecoslovacca) le figlie dimenticano tutti i loro buoni propositi e si imbarcano nella delirante avventura di cercare di separarla dalla sua nuova compagna. Ma il piano prenderà una deriva inaspettata, conducendo la commedia a un beffardo finale. “L'idea centrale del film fornisce degli strumenti per parlare di come riusciamo a sopravvivere in un mondo dove la famiglia non è più ciò che era prima. Nessuno – i tuoi genitori, il/la tuo/a compagno/a, i tuoi figli – reagisce come tu ti aspetti che faccia. I modelli tradizionali non vengono più usati, ma non abbiamo ancora nuove formule per salvarci dalla confusione. Alla fine, l'unica certezza che rimane è che, in un mondo in continuo cambiamento, siamo destinati ad interrogare continuamente noi stessi e il mondo che ci circonda. Tutto ciò forse stanca, ma è l'unico modo per raggiungere la felicità”.







## > GENDER BENDER TV

VENERDÌ 14 - DOMENICA 16 NOVEMBRE

**Cinema Lumière, Sala 1**

Via Azzo Gardino 65

In collaborazione con

- WARNER BROS INT. TV ITALIA
- YAMATO VIDEO



### VENERDÌ 14 NOVEMBRE

> ORE 16.00

**Anteprima nazionale  
in collaborazione con  
Warner Bros Int. TV Italia  
*SIX FEET UNDER***

Interpreti:

Lauren Ambrose  
Eric Balfour  
Frances Conroy  
Rachel Griffiths  
Michael C. Hall  
Richard Jenkins  
Peter Krause  
Freddy Rodriguez  
Jeremy Sisto  
Mathew St. Patrick

#### EPISODIO 1

***Pilot***

Regia e sceneggiatura:  
Alan Ball

#### EPISODIO 2

***Il testamento***

Regia: Miguel Arteta  
Sceneggiatura:  
Christian Williams

#### EPISODIO 5

***Un libro aperto***

Regia: Kathy Bates  
Sceneggiatura: Alan Ball

### SABATO 15 NOVEMBRE

> ORE 16

*In collaborazione con  
Yamato Video*

#### ***LADY OSCAR***

di Tadao Nagahama  
Giappone 1979

#### EPISODIO 19

***Un matrimonio imposto***  
[Sayonara Imoto Yo!]

#### EPISODIO 23

***Il processo***

[Zurugashikakute  
Takuma Shiku]

### DOMENICA 16 NOVEMBRE

> ORE 16

#### ***LA PRINCIPESSA ZAFFIRO***

di Osamu Tezuka  
Giappone 1967

#### EPISODIO 1

***Il cavaliere principessa***

#### EPISODIO 38

***Il cavaliere nero***

#### EPISODIO 39

***La bellezza rubata***

All'interno del programma di  
GB TV verranno proiettate

***Pillole di Cult Network***





Gender Bender TV presenta una veloce panoramica sulla programmazione televisiva nazionale e sulle sorprese contenute all'interno di un prodotto per le famiglie, allineando alcuni degli esempi più rappresentativi di come la televisione abbia accolto e rappresentato, in un prodotto nazional popolare, l'apparizione sulla scena sociale delle nuove identità legate alle differenze di identità e di orientamento sessuale. Strumento casalingo per eccellenza, la TV ha il compito di intrattenere lo spettatore all'interno di un'incessante quotidianità. Con una immediatezza e una semplicità che paiono naturali, sembra stabilire una osmosi tra il reale e la sua più immediata rappresentazione in racconto audiovisivo: il telefilm. Serial, soap, animazioni, sitcom, serie TV costituiscono un sistema culturale coerente che ha fedelmente registrato e accompagnato le trasformazioni sociali e di costume dei propri spettatori. Negli ultimi 25 anni storie, vicende e personaggi gay, lesbici e transgender hanno fatto la loro comparsa, passando dalle prime apparizioni marginali e stereotipate degli anni Settanta alle personalità complesse e con ruoli di primo piano degli anni Novanta.



## SIX FEET UNDER

In anteprima nazionale, Gender Bender TV presenta **Six Feet Under** (ovvero “due metri sottoterra”, espressione usata per indicare un defunto o l'idea della morte in generale), una serie cult centrata su una famiglia americana che gestisce un'impresa di pompe funebri.

Scritta da Alan Ball (lo sceneggiatore di *American Beauty*) e giocata abilmente su uno spiazzante senso dello humour, la serie è una rilettura Noir della vita e della morte vista dalla prospettiva di una travagliata famiglia che gestisce un'impresa di pompe funebri in California.

Lo sceneggiato è ambientato a Los Angeles, dove il patriarca Nathaniel Fisher muore in un incidente d'auto alla vigilia di Natale, proiettando un'ombra nefasta sul ritorno del Figlio Nate. Oltre a dover accettare la morte del padre, Nate si trova anche a dover affrontare la madre Ruth che all'insaputa di tutti ha avuto una relazione extraconiugale. Ci sono poi il fratello David, segretamente fidanzato con un poliziotto di colore, che si occupa dell'impresa di famiglia, e la sorella Claire, una teen ager ribelle che apprende della morte del padre mentre ha appena ingerito uno stupefacente con il suo nuovo ragazzo.

## Episodio 1 Pilot

Los Angeles, vigilia di Natale. Nathaniel Fisher, proprietario dell'impresa di pompe funebri *Fisher and Sons*, muore alla guida del suo nuovo carro funebre scontrandosi con un autobus municipale. La tragedia coincide con il ritorno del figlio Nate (che lavora per una cooperativa di cibi organici a Seattle), che ora si trova ad fare i conti con il fragile ego della madre Ruth (che sta avendo una relazione segreta con il suo parrucchiere Hiram) il fratello David (segretamente omosessuale e innamorato di un poliziotto di colore di nome Keith) e la sorella Claire (una studente ribelle che apprende della morte del padre subito dopo essersi drogata con il suo nuovo ragazzo Gabe). L'unica cosa positiva per Nate sembra la presenza di Brenda, una donna che ha incontrato in aereo subito prima di venire a conoscenza della morte del padre.

Intanto a casa, David rinuncia ai servizi del suo abilissimo imbalsamatore Fredrico per occuparsi in persona della salma del padre. Il funerale che segue mette alla luce i più profondi turbamenti della famiglia e ci porta a riconsiderare in maniera critica alcune delle nostre più assurde tradizioni. In seguito il vecchio Fisher continuerà ad apparire alla famiglia, seriamente intenzionato a comunicare con tutti loro.

## Episodio 2 Il Testamento

L'inventore di uno schema di franchising a piramide muore in un incidente in piscina, lasciando una vedova e una figlia in fasce con un mucchio di debiti e senza i soldi per un funerale decente. Nate offre una soluzione: affittare la bara più costosa per poi cremare il cadavere dopo il funerale. C'è solo un problema: secondo la legge una bara usata non può essere nuovamente venduta. Alla lettura del testamento del signor Fisher, la moglie Ruth riceve contante, azioni e una somma dall'assicurazione. David e Nathan ricevono in eredità l'impresa di famiglia e Claire i fondi per frequentare il college, che lei medita di trasformare quanto prima in contante. Più tardi, Nate impara il significato di Angel Lust (ovvero la lussuria degli angeli), Ruth lascia il suo amante Hiram durante una scampagnata, David riceve una visita inaspettata dalla ex fidanzata Jennifer e Gabe si fa succhiare le dita dei piedi da Claire nel retro di un carro funebre.

## Episodio 5 Un Libro Aperto

La morte di una pornostar sciocca Ruth, che non è preparata all'invasione dei colleghi che accorrono alla camera ardente di casa Fisher per rendere omaggio alla defunta. David è combattuto tra il desiderio di rimpiazzare il padre nel ruolo di diacono presso la sua chiesa e le richieste di Keith, il suo fidanzato, poliziotto di colore, di manifestare più apertamente la sua omosessualità e la loro relazione. Claire e Ruth decidono di passare più tempo insieme come madre e figlia. Nate va a cena con i genitori di Brenda, Bernard e Margaret, e ha un incontro inquietante con il fratello della ragazza, Billy.

## LADY OSCAR (VERSAILLES NO BARA LA ROSA DI VERSAILLES)

Anime tratto dal manga *Versailles no Bara* di Riyoko Ikeda  
Produttori: Seiichi Gin'ya, Shunzo Kato  
Sceneggiatura: Yoshimi Shinozaki, Masahiro Yamada, Keiko Sugie  
Regia: Tadao Nagahama, sostituito da Osamu Dezaki dal 19° episodio  
Animazione: Shingo Araki, Michi Himeno  
Art Director: Ken Kawai, Tadao Kubota  
Fotografia: Hirokata Takahashi, Masao Miyauchi  
Musiche: Koji Magaino



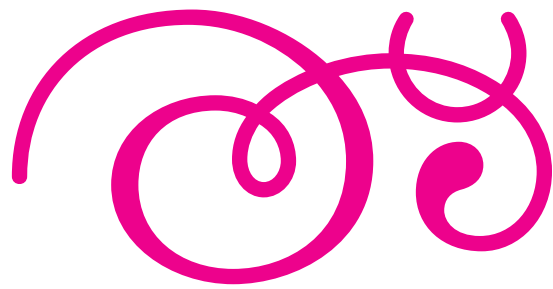
Uno dei primi prodotti d'animazione che anticipa il concetto di Gender Bender è **Lady Oscar**, tra le anime giapponesi che hanno più segnato l'immaginario delle nuove generazioni. La serie andò in onda su Italia 1 dal 10 Ottobre '79 al 3 settembre '80. *Berusaigu no Bara*, il titolo originale giapponese, è tratto dal Manga omonimo di Riyoko Ikeda la cui traduzione letterale è *La Rosa di Versailles*. L'anime, che possiamo definire un mini serial in 40 puntate, è basa-





to su fatti storici realmente accaduti e ha come protagonisti molti personaggi illustri dell'alta borghesia francese dell'epoca della Rivoluzione Francese. La protagonista è una ragazza allevata come un uomo dal padre generale che voleva un figlio maschio; divenuta comandante delle Guardie Reali sotto identità maschile, viene corteggiata da donne e uomini. Il successo del manga fu tale che ne vennero scritte delle riduzioni per il musicale e per il cinema (indimenticabile quella realizzata dal regista Jacques Demy).

Francia, Versailles, XVIII secolo. Nel 1755 nasce una bellissima bambina in casa Jarjays. Il Generale omonimo rifiutando l'idea di non poter avere un erede maschio cui trasferire le proprie ambizioni, decide di allevarla come un uomo imponendole il nome di Oscar François. Mette poi a tacere la sua coscienza di padre affiancando a "suo figlio" il giovane attendente André Grandier con il ruolo di servo-protettore. André farà molto più di questo: s'innamorerà perdutamente di Lei. A soli 14 anni Oscar diviene comandante delle Guardie Reali e guardia del corpo della principessa Maria Antonietta (futura Regina di Francia e moglie di Luigi XVI).



Eternamente combattuta nel suo doppio ruolo non riuscirà ad impedire al suo Cuore di Donna di innamorarsi. Corteggiata ed invidiata da donne e uomini affascinati da tanto coraggio e bellezza, incontrerà personaggi più o meno importanti e sventerà congiure contro la Famiglia Reale incrementando il proprio valore come militare. Intanto Parigi matura il tempo della Rivoluzione Francese. Oscar tenta inutilmente di rinnegare per sempre il suo passato di donna, e proprio quando la sua decisione sembra inoppugnabile, il suo istinto femminile prende il sopravvento e la sua vita una svolta incontrollabile. Proprio come la Francia in cui nuovi pensieri, nuovi sogni, prendono forma abbattendo le vecchie barriere ideologiche. "Libertà, Fratellanza, Eguaglianza" è questo il grido unanime. Libertà di amare, di esserci. Di essere un popolo, un uomo, una donna... Libertà!



## LA PRINCIPESSA ZAFFIRO

*La Principessa Zaffiro*, il classico dell'autore giapponese Osamu Tezuka, fa la sua apparizione nel 1953 come manga rivolto soprattutto a un pubblico femminile. Ma il personaggio e le sue avventure sconfinano ben presto al di là di una collocazione di comodo. *Ribon no Kishi* (titolo originale della serie che tradotto letteralmente in italiano è: Il cavaliere del fiocco) non è una storia per bambini, anche se la critica per anni l'ha etichettata come favoletta innocua, forse a causa del tratto di Tezuka, qui molto delicato e rotondeggiante, quasi un omaggio agli amati lungometraggi della Walt Disney. Al contrario, il personaggio rovescia ed è teso a rovesciare i miti favolisti occidentali, è una sedicenne con uno spirito, e quindi un *kokoro*, tutto femminile che, per uno strano scherzo del destino e per piegarsi alle dure leggi del suo Paese, è costretto a crescere come un maschio. In paradiso si assegnano i cuori ai bimbi che stanno per nascere. Cioppy, angelo pasticcione, combina un guaio e come risultato la bambina Zaffiro, che sarebbe dovuta nascere con un cuore da ragazza, ha in sé anche un cuore da ragazzo. La tensione tra questi due elementi, maschile e femminile, presenti concretamente all'interno di Zaffiro è il motore di tutta la storia, chiaramente ispirata al teatro takarazuka, in cui anche i ruoli maschili sono interpretati da attrici. Nel regno di Silverland, la terra dove vive Zaffiro, solo i maschi possono salire al trono e per tutta una complessa serie di situazioni Zaffiro viene creduta maschio fin dalla nascita. La storia quindi si dipana attraverso i molti tentativi di capire chi sia veramente Zaffiro. Tezuka fa entrare in gioco numerosi personaggi/antagonisti contro cui il Principe/Principessa dovrà scontrarsi. Alla fine la storia risolve le questioni fatte sorgere lungo il cammino, e Zaffiro riesce a trovare un equilibrio interiore. La traduzione italiana di questo capolavoro ha presentato non pochi problemi, non solo per l'evidente difficoltà di rendere appieno la varietà di stili linguistici presenti, ma soprattutto per una caratteristica peculiare e per certi versi paradossale che la lingua giapponese ha. In questo idioma, infatti, non esiste il genere, ma vi sono per contro un linguaggio maschile ed uno femminile. E' possibile leggere pagine e pagine di dialoghi riguardanti un personaggio senza capire il sesso dello stesso, mentre è al contrario facile individuare il sesso del parlante facendo attenzione alle parole che quest'ultimo utilizza. Tezuka si serve molto bene di questa potenzialità della sua lingua che si adatta perfettamente al fulcro della storia, cioè la copresenza, in Zaffiro, di due nature, maschile e femminile, utilizzando per celare la vera natura di Zaffiro in alcuni passi, e per renderla molto evidente in altri.

Il traduttore italiano, non potendo fare a meno di rivelare il sesso delle persone coinvolte a causa della sintassi della nostra lingua, è costretto di volta in volta ad una non semplice analisi psicologica dei personaggi e del testo per cercare di capire se essi stiano considerando Zaffiro come un uomo o come una donna, di rendere i dialoghi di conseguenza. Tale analisi è stata condotta scena per scena e frase per frase. Risultano comunque prevalenti le sequenze in cui Zaffiro è vista come un uomo, scelta suffragata dal fatto che essa viene chiamata più volte con l'appellativo di "Principe" anche da parte di chi è perfettamente a conoscenza della sua natura femminile. È altresì difficile far risaltare il sesso di Zaffiro quando è lei a parlare e Tezuka lo mette in evidenza facendole utilizzare, a seconda dei casi, il linguaggio maschile o quel lo femminile, anche se comunque ciò traspare chiaramente anche nei dialoghi italiani.





## > QUEI BRAVI RAGAZZI

*Il cinema gay più bello del mondo.*

*Ovvero: Il rischio della militanza e la consapevolezza del Tempo che passa.*

*Quando l'omosessualità si trasforma in bandiera e il cinema si ferma all'età della pietra.*

GIOVEDÌ 13 NOVEMBRE H 18

**Cassero**

via Don Minzoni 18

Presentazione dell'omonimo dossier pubblicato dalla rivista Nocturno. A cura di Pier Maria Bocchi, critico cinematografico.

Organizzato in collaborazione con

· LUO - LIBERA UNIVERSITÀ OMOSESSUALE

Il cinema gay è il più brutto del mondo. Non lo è sempre stato. Lo è adesso, e lo è diventato nel giro degli ultimi vent'anni. L'omosessualità al cinema ha acquisito una presunzione autarchica che ha fatto dimenticare a sceneggiatori e registi lo scopo principale, fare un bel film. L'idea di girare un film gay ora è idea di partito, prima che di cinema. Arriva di conseguenza che adesso la maggior parte del cinema gay si identifica con "la tematica", e non col fatto stesso di essere cinema. Non è una grossa novità, difatti, che il cinema gay venga etichettato, riconosciuto, parlato e proiettato come cinema "a tematica".

"Mi si permetta la prima persona, così evitiamo fastidi a chi non c'entra. Non mi sono mai sentito soddisfatto da nessuna delle "guide" al cinema gay che si sono rincorse negli anni. Ognuna di esse si è sobbarcata l'incarico di tirare le fila di quasi un secolo di gaytitudine sullo schermo con atteggiamenti assolutistici e di partito che stridono con la lucidità e l'oggettività. La scelta dei titoli da schedare è stata lunga e penosa, e, riguardo alle esclusioni, è bene mettere subito le carte in tavola, ché ogni lettore avrà da dire la sua in merito (ne ha il pieno diritto).

Sono arrivato alla conclusione che sarebbe stato più opportuno e stimolante preferire opere poco "dette e viste" come *The Genesis Children* o *Cold Light of Day*, piuttosto che tornare sul cinema di Derek Jarman o Luchino Visconti o Pier Paolo Pasolini. Il nome del Dossier doveva essere inizialmente "Smoking & Hard-Ons", un titolo (con la 'g' commerciale) che esprimeva un equilibrio tra una visione azzimata ed elegante che il cinema ha dato dell'omosessualità, e un'altra più cruda e sporca. Credo che entrambe siano doverose ed essenziali: "smoking" come indumento che come atto del fumare, a voler dire di uno stile e di un "porsi" ben preciso, con ogni variabile del caso (per esempio, *Domenica, maledetta domenica, Il banchetto di nozze, Another Country*); e "hard-ons", esplicitazione volgare ed erotica di "erezione", a dimostrare una "nudità" d'approccio senza veli (*Cruising, Querelle, Head On*). Alcuni dei film presenti, inoltre, si inseriscono sorprendentemente tra i due estremi (*La chatte à deux têtes, Ad occhi chiusi*)."

Pier Maria Bocchi.



PS: Ho voluto a tutti i costi evitare di utilizzare in questo Dossier le parole "diverso" o "normale", virgolettate corsivate o altro non importa. Le ho sempre detestate, e le ritengo molto più offensive e settarie di "frocio" o "finocchio". Preferisco allora "a-normalità", "a-normale", esattamente nel significato etimologico (che ha anche un'accezione bellamente radicale e anticonformistica, ma sembra che nessuno lo capisca).

PPS: Se a qualcuno interessa, e restando tra i titoli e i nomi citati in questa sede, considero i dieci migliori film del cinema gay degli ultimi trenta/quaranta anni (con le varie ed eventuali traiettorie di genere e specificità, e perché prima degli anni Settanta bisognerebbe utilizzare un altro metro di giudizio e gradimento) i seguenti, in ordine alfabetico (ma ne amo alla follia altrettanti): *Cruising, Ecstasy Generation, Lan Yu, Quasi niente, Querelle, Le regole dell'attrazione, The Rocky Horror Picture Show, Spetters, Tras el cristal, La vergine dei sicari*.

## > CORPI MUTANTI

*Estratti dalla trasmissione televisiva Stracult*

VENERDÌ 14 NOVEMBRE H 18

**Cassero**

via Don Minzoni 18

Organizzato in collaborazione con

· LUO - LIBERA UNIVERSITÀ OMOSESSUALE



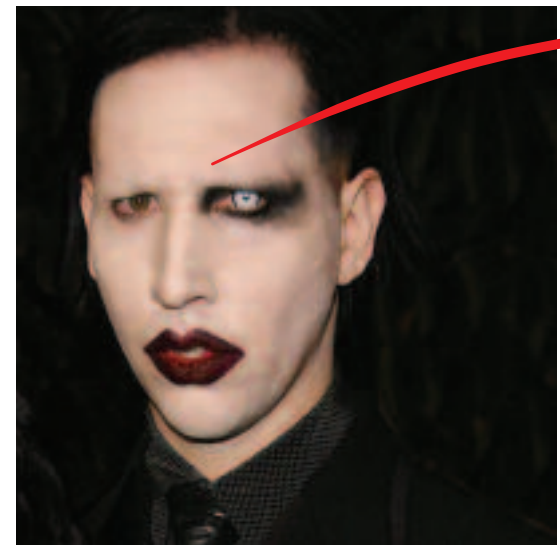
Estratti e spezzoni dall'omonima puntata di *Stracult* dedicata alle pioniere delle sessualità fluttuanti, persone e personaggi che animarono il cinema, il teatro, il varietà, la televisione. Un percorso che va dalla mitica Coccinelle, la prima diva transessuale nella Parigi degli anni 50, a Marilyn Manson, la rockstar che nel nome unisce la celebrazione della femminilità hollywoodiana al sadismo rituale. Ma anche spezzoni di film italiani e stranieri, videoclip musicali e installazioni di videoarte sul corpo mutante, dalla transessualità chirurgica alle identità virtuali dell'era digitale. Un tema animato dalle esperienze di vita e di spettacolo raccontate da Alessandra Di Sanzo, divenuta celebre con il film *Mery per sempre*; Giorgia O'Brien, la voce d'angelo dell'avanspettacolo che lavorò con Sylvano Bussotti, Mauricio Kagel e Lucilla Poli; Marcella Di Folco, presenza costante sui set felliniani (e non solo: ricordiamo anche il Rossellini di *Cosimo DÈ Medici*), poi passata alla politica; Giò Stajano, animatore delle notti della dolce vita romana, oggi dedita alla fede cristiana. Mentre lo storico Massimo Consoli traccia un ricordo di Franco Caracciolo, fondamentale caratterista gay del cinema italiano e "ragazza coccodé" per Arbore. Caronte di questo breve viaggio nei corpi mutanti è Eva Robin's.

Partecipano alla serata:

**Marcella Di Folco** presidente del MIT

**Giorgia O'Brien** cantante e attrice

**Eva Robin's** attrice





POPUP - THE COOLEST PARTY IN TOWN SINCE 1984



POPUP PRESENTA:  
VENERDÌ 14-11-2003  
**ELECTRONICAT** LIVE (WWW.DISKOB.COM)  
**CLUB LE BOMB** THE PERFORMANCE  
(WWW.CLUBLEROMB.COM)  
FILE UNDER: TWISTED ROCK'N'ROLL / PUNK / ELECTRO INSANITY  
PLUS: WAWASHI DEBUT (SUSHI CAFÉ)  
MASSIMO PECCIA (DISCO D'ORO)



HETEROFRIENDLY

DISCO B

VIA DON MINZONI 18

WWW.CASSERO.IT

051 8494416

PREZZO DI INGRESSO, CON TESSERA ARCI: 7 EURO, IN LISTA 5 EURO  
TEL. LISTE: 348 1513191 **CATMAN**

POPUP APERITIVO 14/11 DALLE 17.30 ALLE 19.30 @ DISCO D'ORO, VIA GALLIERA 23  
---FOOD, DRINKS SPECIAL GUEST DJ ELECTRONICAT E CLUB LE BOMB  
/10% OFF SU TUTTI I CD E I VINILI!!!!

carhartt  
abbigliamento per lavoro 1300000000

## > GENDER BENDER PARTY& LIVE SET

VENERDÌ 14 - DOMENICA 23 NOVEMBRE

Cassero

Via Don Minzoni 18



### VENERDÌ 14

> ORE 23

POP UP

**Electronicat-live**

(Francia, Disko B)

**Club Le Bomb-live**

(Scozia-Germania)

dj Wawashi

& Massimo Peccia

Vj set by LaTavia Tovarich

### SABATO 15

> ORE 23

**Choose the gender  
of your house**

warm up by Gayonmars

dj little fluffy luke

dj Joker

dj Peter Edison

vj set by Topo & Rosp

Frst floor music research by

Rubistein dj

### DOMENICA 16

> ORE 22.30

**Absolutely queer disco night**

Glamourbrown dj

Fiandrix dj

Vj set by Mizz Pravda

### GIOVEDÌ 20

> ORE 23

POP UP

**Chicks On Speed**

dj-live performance

(Germania)

**Vanity Kills**

live (Italia)

dj Wawashi

& Bebe La Maitresse

Vj set by LaTavia Tovarich

### SABATO 22

> ORE 23

**Neo classic house**

warm up by Gayonmars

Emanuel dj

Unzip Project djs

special guest dj Francesco

Del Garda

vj set by Mizz Pravda

frst floor's music research

by Penfield

### DOMENICA 23

> ORE 23

**Absolutely queer disco night**

Fiandrix dj

Rubinstein dj







# fanatic about festivals

- festivals
- film
- news
- community

[www.fanaticaboutfestivals.it](http://www.fanaticaboutfestivals.it)



**Gender Bender Festival**  
Slittamenti del maschile  
e del femminile



**Telefilm Festival**  
The International  
Series Celebration



**Arcipelago**  
Festival Internazionale  
di cortometraggi  
e nuove immagini



**Da Sodoma a Hollywood.**  
Festival Internazionale  
di Film con Tematiche  
Omosessuali



**Festival Internazionale  
del Cortometraggio**  
Siena



**Eurovisioni**  
Festival Internazionale  
di Cinema e Televisione



**Conference  
Virtuality**



**i Castelli  
Animate**  
International Animated  
Film Festival



**Festival dei Popoli**  
Rassegna Internazionale  
del film di documentazione  
sociale



**Revolver Distribuzione**

powered by  
**theculturebusiness**